



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 2.

La gita invernale alla Punta Gniffetti. — Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Torino	Pag. 33
Nelle Dolomiti di S. Martino di Castrozza: Becco del Cimone (1 ^a asc.) e Cimon della Pala (1 ^a asc. per la cresta nord-ovest). — G. MELZI.	" 40
Sulla nuova generazione nel Club Alpino Italiano. — C. CESARONI	" 46
Cronaca Alpina	" 47
GITE E ASCENSIONI: Nelle Dolomiti, ascensioni di Jeanne Immink 47. — <i>Escursioni invernali</i> : Il Castore e la vallata d'Ayaz 51. — Grigna settentrionale 53. — Nell'Appennino Ligure 54. — <i>Gite Sezionali</i> : Roma 54.	
Varietà	" 55
Esposizione Alpina in Milano (maggio-ottobre) 55. — Nuovo sacco alpino 56.	
Letteratura ed Arte.	" 56
<i>Periodici alpini</i> : In alto 56. — Alpine Journal 57. — Mittheil. d. D. Oe. A.-V. 58. — Oe. Tour.-Zeit. 58. — <i>Libri</i> : G. C. Paris, Des excursions et ascensions d'hiver dans la montagne 59. — Note bibliografiche 59.	
Club Alpino Italiano	" 60
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 60. — Circolare II ^a : Modificazione all'articolo 5 dello Statuto 61.	
SEZIONI: Torino 61. — Milano 62. — Biella, Verbano, Lecco 63. — Palermo 64.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

CIOCCOLATO E CACAO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1850.

Gianduiotti, specialità della Casa.
Cioccolattini di lusso.
Cioccolato per famiglie, alberghi col-
legi, ecc.

Vasto assortimento
di **SCATTOLE DI FANTASIA.**

CACAO TALMONE

puro e tutto solubile; è il miglior nutrimento;
conservasi perfettamente per lungo tempo.

Scatole di latta di gr. 500, 250 e 125 netto.

Pacco di cioccolato per viaggio, special-
mente confezionato a comodità dei
Touristi ed Alpinisti. (8-12)

ESPORTAZIONE

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla
Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il
servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i
Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per
l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (2-12)

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1: 100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e
il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in po-
presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I°) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e
presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

TROVASI IN VENDITA

presso la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano (via Alfieri, 9), la collezione
completa della pregevole opera:

I. **Dr. A. PETERMANN: Mittheilungen** aus *Iustus Perthes Geographischer
Anstalt* herausgegeben von Prof. A. Supan. — Volumi N. 39, cioè dal Vol. I° (1855)
al Vol. 39 (1893) coi relativi indici decennali.

II. **Id. id. id.:** *Ergänzungsheft* (Supplementi). N. 109 dispense divise in 23 Volumi.

L'opera si cederebbe a prezzo ridotto e da convenirsi sul costo originario
complessivo di 1347 marchi.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La gita invernale alla Punta Gnifetti

Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Torino ¹⁾

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino in adunanza del 5 gennaio u. s. dava incarico a noi sottoscritti di indagare le circostanze che determinarono l'esito infelice dell'ascensione alla Punta Gnifetti compiuta il 31 dicembre scorso per iniziativa di alcuni soci di tale Sezione ²⁾, e di chiarire segnatamente il contegno delle guide e dei portatori in quella dolorosa contingenza. — Abbiamo interrogato alpinisti e guide che parteciparono a quella spedizione; ed il risultato delle fatte indagini è riassunto nella relazione che segue:

Pubblico e stampa ben disposti ad applaudire, ove nulla fosse accaduto, i coraggiosi che in pieno inverno cercavano le emozioni intense sui ghiacciai, temprandosi in quel cimento e corpi e caratteri, si scatenarono invece, con la violenza consueta ognivolta in montagna succedono disgrazie, contro gli ordinatori della gita, gente illusa ed insensata, e più ancora contro il nostro Club, favoreggiatore di bravate da pazzi, qualificando l'alpinismo di sport inutile pei benefici che arreca alla scienza in paragone delle vittime che miete.

Soliti eccessi caratteristici di noi italiani e della razza latina in genere, la quale, impressionabilissima, dopo un disastro non sa reprimere i primi impeti che prendono la mano alla ragione.

Non ci curiamo degli oppositori sistematici, i quali nei loro sproloqui non si restringono soltanto a noverare la nostra istituzione tra le inutili, ma la dichiarano oramai pericolosa e reclamano dal Governo provvedimenti di polizia. Arrivarono al punto di farci carico della morte dell'areonauta Charbonnet, come l'alpinismo ne potesse se il pallone lo portò a battere contro le roccie della Bessanese! Costoro non furono mai in montagna, o se vi furono debbono avere provato tale fatica da sentirsi annichiliti, incapaci a godere di quell'austera natura per la quale altri vigorosi si appassiano e si innamorano.

Le cime delle Alpi, più alte e superbe, furono salite e traversate d'inverno, ripetute volte, anche da donne. Ciò prova come si possano fare ascensioni invernali e come l'alpinista vi aneli nell'intento di conoscere e studiare la montagna sotto tutti i suoi aspetti. Furono pubblicate le relazioni nei periodici del Club ove le norme per tali ascensioni sono bene stabilite ³⁾.

¹⁾ La Commissione venne composta dei signori: cav. avv. Antonio Grober presidente del C. A. I., cav. avv. Paolo Palestrino vice-presidente id., cav. Francesco Gonella presidente della Sez. di Torino, cav. avv. Luigi Vaccarone vice-presidente id., avv. Luigi Cibrario segretario id., e cav. Ettore Troya colonnello del 3° regg. Alpini.

²⁾ Vedi "Rivista", vol. XIII, p. 1.

³⁾ Vedi "Rivista", vol. V, p. 52; "Boll. C. A. I.", vol. XXI, p. 8; vol. XXII, p. 203.

La salita alla Punta Gnifetti non può nè deve in nessuna stagione essere qualificata come temeraria. Essa non offre alcuna difficoltà di genere tecnico, anzi è una delle più comode e sicure per i rifugi che ha scaglionati sui suoi dorsì. Quindi gli ordinatori della gita non possono essere tacciati d'imprudenti pel fatto della scelta.

Tant'è che alcuni di noi, padri di famiglia, se avessimo un figliuolo, forte, temprato, molto esperto in alpinismo e capace di responsabilità individuale, e nel venturo dicembre ci venisse richiesto per salire alla Gnifetti, dopo quanto è accaduto, si è detto e si è scritto, ebbene diremmo a lui: Vaccì e sii prudente.

Ben inteso che vorremmo sapere con chi andrebbe, se gli alpinisti partecipanti, tutti, nessuno eccettuato, avrebbero i requisiti per simili imprese, quali le guide e i portatori e il loro numero, se equipaggiati a dovere tutti indistintamente, quale l'itinerario, le tappe, le ore di marcia giornaliere, se insomma tutte le misure preventive sarebbero prese per scongiurare ogni pericolo e in specie quello del freddo.

Ed ora possiamo noi dire che i signori Fiorio e Vigna si siano reso un conto esatto della responsabilità che si assumevano nell'organizzare la gita e che a tutto abbiano ponderato e provveduto per il suo buon esito?

A noi pare che essi abbiano provveduto a quanto era necessario per salire, date buone le condizioni della montagna, senza provvedere abbastanza al caso di condizioni cattive. E pare ancora che essi, forti campioni, usi a scalare le più eccelse e temute cime senza guide, fidenti nel proprio valore, abbiano largheggiato nell'ammissione di compagni insufficienti o che conoscevano poco, e si siano ristretti poi nell'assumere guide non all'altezza dell'impresa e un numero di portatori non adeguato alla carovana.

Non vogliamo dire con ciò che il Gilardi, capo guida, non fosse capace di guidare nel senso stretto della parola, e potesse per avventura smarrire la via nella salita alla Gnifetti; no, riconosciamo anche noi che forse nessuno meglio di lui ha la piena conoscenza del bacino del Lys, ma ciò non basta per formare la stoffa di una vera guida di prim'ordine, come occorre per salite invernali; altri requisiti ci vogliono di mente e d'animo, dei quali, pur troppo, è sfornito. Egli non sa comandare o dirigere una spedizione, non ha iniziativa e gli mancano l'energia e l'abnegazione necessarie in un capo carovana, che nei frangenti deve sapere imporsi e farsi ubbidire da tutti indistintamente.

In quanto agli alpinisti, diremo soltanto che il fratello di Cesare Fiorio, l'Alfredo, aveva dimostrato in più di un'occasione sui monti la sua fibra non molto resistente, e che il tenente Giani, surrogando all'ultima ora un suo commilitone caduto malato, prese la cosa troppo alla leggera, quasi come si fosse trattato di fare una scampagnata; era male equipaggiato ed il suo fisico non adatto per mosse celeri e lunghe. Al Colle d'Olen egli disse con umor gaio " Le salite mi piacciono assai, ma, stante la mia corporatura e l'età, mi seccano le lunghe marcie. "

Del resto, non tutti i componenti la carovana erano equipaggiati per ascensioni invernali e lo prova il fatto che anche quelli che passarono la notte nel rifugio vi erano giunti con qualche congelazione.

Con queste mende iniziali la carovana, che non si doveva trovare in condizioni perfette, risentendosi ancora del viaggio precipitato del

giorno antecedente, di oltre 13 ore e su un dislivello di 2412 metri, sostenuto tutto d'un fiato da Varallo al Colle d'Olen, salvo un'ora e mezzo di fermata ad Alagna per la colazione, partì dal Colle d'Olen soltanto alle ore 6. Questa, a parer nostro, fu la causa prima a determinare l'esito infelice della gita.

Non vale il dire che d'inverno un'ora di più di riposo conti moltissimo per le forze che si accumulano e si mettono in serbo, e che bastava giungere sulla vetta prima di sera dovendosi pernottare lassù.

Non crediamo che dopo un riposo di 6 o 7 ore possano contar moltissimo una o due di più, sappiamo bensì per esperienza non breve che in nessun luogo come in montagna "times is money", che c'è sempre da guadagnare a partire molto presto, anche poco riposati, e che non è prudente mettersi in via nel presupposto che non si abbia ad incappare in contrarietà, mentre la montagna ne può riservare tante. E una di queste è il vento che per il solito si solleva, più o meno forte, al tramonto, nelle altissime regioni, anche nelle giornate splendide. Di noi c'è chi si ricorda, per citare un esempio che si riferisce ai luoghi in questione, di essere stato sorpreso da questo vento vespertino due anni fa sul finire d'agosto al Sesiajoch, verso le ore 18; il freddo era così intenso che le mani aderivano al ferro delle piccozze e si dovettero indossare tutti gli indumenti di scorta, mentre poco prima si camminava scamiciati con una temperatura tropicale.

E nemmeno regge la considerazione che bisognava calcolare di trovarsi allo Stolenberg quando già fosse giorno, perchè la traversata di quella costiera poteva presentare qualche difficoltà a causa della stagione. Le difficoltà si sarebbero potute superare, coll'aiuto della corda e delle lanterne, da alpinisti non certo novellini, come del resto erano già state superate da altre carovane in identiche e in peggiori condizioni¹⁾.

Per il numero insufficiente dei portatori (per 9 alpinisti non è assolutamente sufficiente in simili imprese il numero di 5 uomini di scorta), gli alpinisti dovettero portarsi il sacco. Ora, noi crediamo che per siffatta ascensione avrebbero dovuto camminare liberi, perchè, avendo lasciato il giorno innanzi le abitudini sedentarie della città, nessuno di essi era allenato per una simile fatica, la quale influì sulla marcia che fu molto lenta e sul loro stato fisiologico.

Con due o tre portatori di più, tutti, essendo meno carichi, avrebbero durato minor fatica nella salita, la marcia sarebbe stata meno lenta, gli occorrenti soccorsi più pronti e validi, l'arrivo alla vetta meno tardo e certo per tutti.

Un appunto si potrebbe fare sulla composizione delle cordate, cioè che i signori Fiorio Cesare, Vigna e Pizzini, soci del Club, quindi supe-

¹⁾ Ricordiamo la traversata fatta il 15 febbraio 1885 dalla carovana del prof. Angelo Mosso: partita dall'Olen alla 1, superato lo Stolenberg, arrivava alle 3 alla Baracca Vincent e prima del levar del sole alla Capanna Gnifetti, donde raggiunse alle 10 la Piramide Vincent (Rivista, iv p. 92). — Un mese dopo i signori Sella salivano al Lyskamm, partendo dall'Olen a mezzanotte ed arrivando alle 4 alla Capanna Gnifetti (Rivista, iv p. 53). — L'anno appresso gli stessi signori Sella facevano l'ascensione della Punta Gnifetti, di cui ora tanto si discorre, e partirono dal Colle d'Olen il 18 gennaio alle 1,20. Alle 3,15 erano alla Baracca Vincent, alle 5,30 all'altezza della Capanna Gnifetti, alle 7 sul Lysjoch ed alle 9,45 sulla vetta. Poco prima dello spuntare del sole presso il Sesiajoch la temperatura era — 26° all'aria, e — 32° nella neve. (Rivista, v p. 52).

riori diretti delle guide, invece di dividersi, dirigendone una per ciascuno, abbiano fatta una cordata a sè, che veniva in coda e a distanza dalle altre. È vero che in questo si scorge la buona intenzione di lasciare ai compagni meno esperti l'aiuto delle guide e dei portatori, ma allora le cordate avrebbero dovuto procedere serrate e non disperse così che l'ultima ignorava come le altre si comportassero ed era rotto quell'affiatamento necessario tra direttori e guide. Tant'è che dalla relazione del signor Vigna il malessere del tenente Giani si appalesa tutt'a un tratto e soltanto presso il Colle Gnifetti, mentre già prima di arrivare al Lysjoch il tenente Giani aveva dato segni del male di montagna e sarebbe stato prudente rinviare lui e Alfredo Fiorio, che pure aveva dimostrato grande stanchezza, alla Capanna Gnifetti. Se non che anche a questa provvida determinazione si sarebbe opposta l'insufficienza di personale per il ritorno degli uni e il proseguimento degli altri.

Si continuò invece ed il povero Giani, nella fiducia di prendere forza, vuotò la sua bottiglia di liquore e se ne fece ancora dare dal signor Morassutti, dal portatore Comola e poi dal capitano De Angelis. A un'osservazione fattagli in proposito dal Perotti rispose seccato: "Siete un tipo di guida, voi, che non mi lasciate nè bere, nè fermare."

Il tenente Perrot, che intanto si era avvicinato, lo rimproverò amichevolmente, ma oramai era tardi.

È presumibile che se uno degli ordinatori si fosse trovato nella cordata del Giani non avrebbe permesso, coll'autorità che gli dava la sua qualità, che trasmodasse nell'uso degli alcoolici, ben sapendo che questi bevuti in eccesso hanno le proprietà di coagulare il sangue e di paralizzare il sistema nervoso.

All'imboccatura del Colle Gnifetti il povero Giani si aggravò tanto da dimostrare l'impossibilità di proseguire.

Il signor Morassutti, suo compagno di cordata, impressionato dal pericolo che si correva a rallentare la marcia pel sopraggiungere della notte, vistosi per di più passare innanzi le altre cordate, tagliò la corda e, lasciato il tenente Giani coi due portatori Comola e Pernetta, proseguì con la guida Perotti, ripassando innanzi a tutti, verso la Capanna Regina Margherita, distante circa 100 metri.

La guida Perotti merita biasimo per avere non che permesso, ma dato lui stesso il coltello per il taglio della corda, non giustificato dalle circostanze.

Fu detto che il povero Giani nelle sue frequenti cadute comunicasse degli strappi da costituire un pericolo serio alla cordata di essere trascinata in basso. Ciò non regge essendo il luogo, ove avvenne il taglio, poco inclinato, quasi pianeggiante. A scusare il fatto si invoca pure l'intenzione di raggiungere presto la capanna onde sollecitare i soccorsi dai signori Sella. Ma a questo scopo aveva già mostrato di intendere la cordata dei direttori che sopravanzando le altre due aveva preso la testa della carovana. E poi, anche ammessa la buona intenzione, era quello il modo? Pericolo imminente da non lasciare più tempo, manco a slegarsi, non c'era. Evidentemente non si è pensato alle conseguenze morali che il fatto gravissimo del taglio della corda avrebbe prodotto sugli animi già prostrati della spedizione. Fu come il segno dello sbando

generale, lo scoraggiamento tutti invase; repentinamente, in men che si dice, quasi inconscie, le tre cordate si scompongono e ci fanno assistere ad una fuga inconsulta, mentre urgeva raggrupparsi attorno ai sofferenti, riposare alquanto e riprendere il cammino uniti, o almeno affiarsi sui mezzi del salvataggio ed attenervisi scrupolosamente.

Non una voce è sorta, nè dalle guide nè dagli alpinisti, che chiamasse a raccolta, che s'imponesse; anzi, le guide e i portatori, che per la loro robustezza e forza di resistenza più erano in grado di dare aiuto, e che il sentimento del proprio dovere avrebbe dovuto tenere fermi sul luogo ove era più necessaria l'opera loro, furono essi pure solleciti ad andarsene. Si direbbe che una voce fatale avesse in quello scompiglio gridato " si salvi chi può! ", mentre le condizioni della montagna non erano tali da giustificare un siffatto abbandono. Il freddo non era dei più intensi e il vento, quantunque forte da sollevare la neve e da minacciare l'equilibrio, non fu però mai tormenta e soffiava solo a ondate.

Si può capire sino a un certo punto e spiegare come gli alpinisti, vedendo così prossima la meta, vi si sentissero per forza prepotente attratti; ma il Perotti che abbandona il tenente Giani, malato, per proseguire col Morassutti che era in forze, e il Gilardi che si stacca dall'Alfredo Fiorio, sofferente, per accompagnare dei portatori, sono fatti altamente da censurare.

I signori Sella che dalla vetta, presso la Capanna Regina Margherita, osservavano i sopravvenienti, quando furono consci che i segni e le grida che a loro provenivano dal basso, non erano semplici saluti come a tutta prima era apparso, ma richiami al soccorso, fecero scendere, provvisti di cordiali, i loro uomini — Ferriere, detto il Bersagliere, di Trento, residente a Gressoney, e tal Secondino di Lessona biellese.

Ciò disposto i signori Sella si prepararono pur essi per portare aiuto, e ci volle qualche tempo perchè, essendo già da oltre 24 ore nel rifugio, non erano in tenuta di marcia e dovettero equipaggiarsi come le esigenze del luogo e del tempo richiedevano.

I primi ad arrivare alla capanna — verso le ore 18 circa — furono il Perotti col signor Morassutti, poi i portatori Cerini e Pernetta. Il Perotti ridiscese subito a prestare soccorsi al signor Pizzini, al capitano De Angelis e al tenente Coller, il quale, parecchi metri sotto la vetta, fu legato ad una corda di soccorso col portatore Comola, che, fatto quasi cieco, era stato rimorchiato fin là dalla guida Gilardi. La corda venne tirata su da Corradino Sella, il quale, toltosi poi sotto il braccio il tenente Coller, esausto di forze, lo introdusse nel rifugio, mentre le guide Perotti e Gilardi rendevano lo stesso servizio al Comola.

Pochi minuti dopo ritornò il Bersagliere, disceso sino ai cinque rimasti sul ghiacciaio, e riferì che erano raggruppati presso il piccolo masso ove poi passarono la notte, che al suo invito di salire nessuno volle seguirlo, chiedevano soltanto si mandassero loro coperte. Tale richiesta era già stata fatta prima da essi ai compagni che eran saliti, ma costoro, raggiunto il rifugio, pare si trovassero in tali condizioni di animo e di corpo — chi più chi meno erano tutti sofferenti per congelazioni — che alle coperte non ci pensarono più e tanto meno al salvataggio; del resto, essi dicono, avendo trovato lassù i signori Sella che li ave-

vano soccorsi e senza dei quali la disgrazia poteva essere maggiore, tacitamente si rimisero alla loro iniziativa.

Corradino Sella afferma di non avere udito, nè dal Bersagliere nè da altri, che quelli del bivacco aspettassero coperte, deplora e non si sa spiegare come a lui non sia venuto in mente di mandarle. Egli era il solo in stato di prendere la direzione del salvataggio, essendo il cugino Maurizio tormentato dalla tosse e colla febbre, per ciò si diede attorno ad incitare guide e portatori, ma disgraziatamente con poco risultato dovendo vincere la loro grave riluttanza di esporsi nuovamente ai pericoli in condizioni già compromesse di salute.

Il suo portatore Secondino era indisposto. La guida Perotti, affranto dalla fatica durata nel saliscendi per soccorrere i pericolanti, rientrato nel rifugio, fu colto come da convulsioni e da accessi di vomito per modo da richiedere qualche cura. Non fu più in grado quella sera di prestare aiuto. I portatori, appena entrati nel rifugio, si sdraiarono sul tavolato e più non si mossero. Il Comola soffriva agli occhi, il Permettaz accusò di avere congelazioni ai piedi e si tolse le scarpe, il Cerini era uscito ancora una volta per soccorrere gli ultimi arrivati, poi dimostrava stanchezza non disgiunta da indolenza.

Dunque a sua disposizione, Corradino Sella, non aveva che due uomini, il Bersagliere e il Gilardi, quest'ultimo assai stanco; con essi uscì per portare aiuto ai cinque rimasti in basso. Il tentativo fallì. Non si poteva scendere, dissero rientrando, il vento lo impediva.

In quelle condizioni di tempo, di personale e di mezzi insufficienti, è da ritenere che non sarebbe stato materialmente possibile, su per l'erto pendio di ghiaccio, di trasportare quella sera alla capanna il tenente Giani, il quale, di fortissima corporatura, non si reggeva sulle gambe. E nel fatto si è visto al mattino, cessato il vento e con uomini riposati, che per trasportare l'Alfredo Fiorio, il quale pesa poco più di 55 chili, occorsero cinque uomini e quasi un'ora e mezzo di tempo, mentre che in condizioni ordinarie quel tratto si percorre in 15 minuti, e che tra tutti non riuscirono a trasportare il cadavere del Giani alla capanna, come era l'intenzione.

Ciò che dobbiamo deplorare e si direbbe una fatalità è che al Bersagliere, il quale sapeva trovarsi nel rifugio una corda lunga circa 100 metri, non sia venuto in mente di rivelarne l'esistenza, perchè essa, fissata al rifugio, sarebbe stata di un grande aiuto pel salvataggio, se non del tenente Giani, almeno di Alfredo Fiorio e conseguentemente del fratello Cesare.

In ogni modo, anche senza di questa corda, è accertato, per dichiarazione esplicita del signor Corradino Sella, che una semplice discesa fino al luogo del bivacco era possibile. Le condizioni del tempo non erano per nulla peggiorate, si mantenevano invariate da quando il Bersagliere era sceso solo; dallo stellato splendido pioveva un bagliore che veniva riflesso dalle nevi circostanti, per cui si vedeva abbastanza anche senza lanterna. Pare quindi non siano state tanto le condizioni del tempo, come si disse, che abbiano fatto abortire il tentativo, quanto la considerazione che in due soli — Gilardi e Bersagliere — non si sarebbero trovati in grado, viste anche le condizioni loro poco soddisfacenti, di nulla operare pel trasporto dei degenti.

Ma essi non considerarono che per volere il più dimenticavano il meno, cui si doveva ed era urgente provvedere, cioè discendere le coperte tanto desiderate e ripetutamente richieste. È doloroso che a ciò non si sia pensato più; forse quelle coperte sarebbero state la salvezza di tutti, tranne del Giani già fortemente preso dalla congestione, evitando conseguenze lagrimevoli, irreparabili.

Qui ci troviamo per avventura davanti a un fatto fisiologico a spiegare il quale ci dichiariamo incompetenti. Sentivano tutti l'altezza. Probabilmente aveva invaso ognuno quello stato di scemata energia e di fatale indolenza, di noncuranza di sé e di altri che talora sorprende nelle elevatissime regioni. E giova ancora notare che nella appurazione dei fatti avvenuti lassù, noi abbiamo dovuto lottare con non poche difficoltà, perchè altro è dedurre da relazioni ben definite, chiare, concordi, altro da deposizioni confuse, spesso contraddicenti, a volte erronee, quali furono quelle fatteci dalle guide e dagli alpinisti, in cui appare manifesto che le facoltà della mente non erano più nel loro stato normale, e ciò si accorderebbe con quanto riferisce il fisiologo Angelo Mosso che la grande fatica toglie ogni attitudine all'attenzione e leva la memoria.

Quando verso le 22 quei del rifugio si coricarono, era persuasione generale che i compagni già fossero morti assiderati.

Deploriamo che questa persuasione siasi troppo presto radicata e che per essa non si sia fatto più tentativo di sorta per soccorrerli sino al mattino, quando il Gilardi, uscito dal rifugio, udì le loro grida.

Nel salvataggio, guide e portatori si diportarono lodevolmente, sovra tutti spiccò il Perotti per abnegazione e amorevolezza nelle cure, specie nel ritorno, quando si caricò sulle spalle or l'uno or l'altro dei fratelli Fiorio e dalla vetta li trasportò fin quasi a Gressoney.

Il Gilardi invece è passibile di biasimo: 1° per non avere prestato maggiore aiuto al signor Cesare Fiorio, nella sua discesa dalla vetta sino alla Capanna Gnifetti, come fece il Perotti per il fratello Alfredo; in tre che erano non dovevano permettere che proseguisse da sé per lo stato grave in cui si trovava, non togliendogli nemmeno il sacco se lui non avesse insistito; 2° per avere chiesto, raggiunta la Capanna Gnifetti, ed ottenuto, dopo insistenze, di ritornare ad Alagna mentre si era deciso di scendere per la via più breve e comoda a Gressoney, e ciò perchè un suo figliuolo sedicenne sarebbe stato in pena se non lo vedeva arrivare quel giorno! Per quanto gli alpinisti potessero ritenersi oramai fuori di pericolo, e abbastanza scortati colla squadra di soccorso venuta da Alagna, la sua qualità di capo guida avrebbe dovuto destare nell'animo suo un più forte sentimento di responsabilità e di abnegazione.

Nel chiudere questa relazione, che potrà parere severa ad amici nostri carissimi, ma che fu ispirata da sentimenti di giustizia e di equità, ci sia lecito ricordare ancora una volta i savî consigli dei veterani dell'arte, che cioè non vi sono pericoli laddove le norme ordinarie di prudenza sono osservate; nel cominciare una impresa si pensi quale può essere la fine e nulla si faccia, da quanti amano veramente la montagna, che possa far cadere lo scredito e il ridicolo della gente senza discernimento sul più nobile degli sport.

La Commissione unanime sente il dovere di esternare la propria ammirazione per la condotta eroica del tenente Perol e dei signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna, i quali, pur essendo in grado di proseguire, restarono, votandosi con generoso slancio a rischio della propria vita per salvare quella dei compagni. Nobilissimo fatto umano che segna una pietra miliare nella marcia costante verso l'excelsior.

E a Cesare Fiorio, che fu tra i superstiti il più crudelmente provato, facciamo l'augurio che quel carattere in lui innato, che egli temprò in tante imprese sui monti e di cui diede prova nel momento del bisogno, gli valga ora a sopportare, a rendergli meno grave la sventura che lo ha colpito e lo sorregga nella sua vita, come lo sorreggerà l'amicizia e l'ammirazione dei suoi colleghi.

E. TROYA — P. PALESTRINO
A. GROBER — L. CIBRARIO
F. GONELLA — L. VACCARONE, *relatore.*

Nelle Dolomiti di San Martino di Castrozza.

Becco del Cimone 3100 m. c.: *prima ascensione.*

Cimon della Pala 3186 m.: *prima ascensione per la cresta nord-ovest.*

Per molti anni non si conobbe che una sola via al Cimon della Pala, quella cioè che, partendo dall'altipiano di Rolle, si addentrava nel valone della Vezzana risalendo prima la morena, poi il piccolo ghiacciaio del Cimone e, abbandonandolo a metà circa della sua lunghezza, si inerpicava su per la vertiginosa parete N.E. della montagna, formata da una alternanza di spigoli rocciosi e di canali di ghiaccio.

Il giorno 9 luglio 1889, il dott. Ludwig Darmstädter, colle guide Johann Niederweiser di Taufers e Luigi Bernard di Campitello, compì l'ascensione del Cimon della Pala per una nuova via della quale è fatto cenno e data una traccia nelle "Mittheilungen del C. A. Ted.-Austr.", n. 14. Da S. Martino di Castrozza, per il Passo della Rosetta e delle Comelle, raggiunse il Passo di Travignolo; poi il ripiano nevoso visibile da tutti i punti a sud del Cimone. Da questo ripiano, gli ascensori si rivolsero a Nord verso la breccia fra i due denti che lo dominano e, arrivati alla forcilla che si distingue nettamente da S. Martino, scalarono la parete Est del dente che trovasi ad Ovest della forcilla; poi per un camino ed una parete che gli si innalza al disopra, raggiunsero la cresta della montagna.

Un mese dopo, la scalata del Cimone per la nuova via era già stata ripetuta da tre comitive delle quali una italiana, composta dei signori ing. Secondo Bonacossa, Ernesto Albertario e del sottoscritto. La vecchia strada fu del tutto abbandonata a profitto della via Darmstädter, la quale abbrevia notevolmente la salita del Cimone ed è affatto sicura dalla caduta di sassi.

Parecchi tentativi di salita per nuove vie, anche dalla cresta N.O., vennero fatti in questi ultimi anni, ma senza successo; un ultimo in-

vece, che ebbe luogo nel luglio u. s., sortì esito felice. Gli ascensori salirono direttamente da S. Martino alla cresta del Cimone senza portarsi nel versante opposto e fecero capo a poca distanza dalla forcella sopra la quale fu collocata la corda metallica. Intorno a questa salita, mi mancano più precise informazioni.

Qualunque altro cenno storico sul Cimone sarebbe superfluo dopo le numerose e dettagliate descrizioni delle quali fu oggetto. Chi desidera conoscere nei suoi più minuti particolari la storia e le bellezze del Cimone della Pala, consulti la splendida opera del sig. Theodor Wundt: *Die Besteigung des Cimone della Pala*, illustrata da impareggiabili fototipie che possono dare, anche a chi non conosca il Gruppo di S. Martino, un'idea esatta di questa gemma delle Alpi Dolomitiche.

Il 10 agosto 1893 in compagnia dell'amico Carlo Riva — guida Zechini — compivo, per la seconda volta, l'ascensione del Cimone della Pala dalla via Darmstädter e mentre, favoriti da un tempo splendido, da una atmosfera calma ed eccezionalmente limpida, stavamo dalla vetta ammirando l'interessante panorama che si presentava ai nostri sguardi, avrei certamente dato del pazzo a chi mi avesse pronosticato che il giorno dopo mi sarei trovato ancora sul Cimone, giungendovi per nuova via.

Fu nel ritorno che Zechini, parlando delle salite al Cimone compiute in questi ultimi anni, mi accennò ad alcuni tentativi di ascensione fatti per la cresta N.O.; ma il discorso non ebbe seguito. Pel giorno 12, avevamo già impegnato il Bettega per la salita al Campanile e Cima di Val di Roda ed alla Cima di Ball, ed io, per non perdere nell'ozio uno dei pochissimi giorni di libertà che ancora mi rimanevano, combinai con Zechini di fare la mattina dopo, giorno 11, qualche breve ascensione.

Alle 4.20 ant. ci mettevamo in cammino, diretti alla Rosetta della quale volevo ripetere l'ascensione, stata compiuta per la prima volta pochi giorni prima, direttamente dalla parete che guarda S. Martino. Ma, fatti appena pochi passi, lo Zechini ispirato da non so quale bellicoso sentimento, mi offriva, fra il serio e lo scherzo, di scambiare la progettata salita con un tentativo di ascensione al Cimone dalla cresta N.O. La proposta era troppo attraente per poter essere rifiutata, e rammentandomi che molto spesso le imprese meno preparate e più rapidamente decise sono quelle che la sorte si compiace di proteggere, accettai e, senz'altro, volgemo i nostri passi alla nuova meta.

Per chi si trovi a S. Martino di Castrozza, la cresta rocciosa del Cimone che scende dalla vetta all'altipiano di Rolle in direzione di N.O., non è visibile in tutto il suo sviluppo: la sua porzione inferiore è nascosta da alcuni rilievi dolcemente ondulati che congiungono il fondo della valle colla grande parete del Cimone, segnatamente dalla così detta *Pala Verde*. La cresta, principiando dal punto dove comincia ad essere visibile, presenta questo aspetto: uno spuntone, seguito da una larga forcella dalla quale un canalone, in parte di roccia viva, in parte ripieno di detriti, scende verso la Pala Verde; — un tratto ripidissimo, ma accidentato di canali e di sporgenze; — un secondo spuntone, fiancheggiato da due bocchette, delle quali più distinta è la superiore; — un lungo tratto con pendenza fortissima e uniforme, senza irregolarità, senza sporgenze, coll'aspetto che presentano certe creste che andarono soggette all'arrotondamento glaciale; — infine una piccola *cenghia*, larga

appena pochi metri, sopra la quale un ultimo torrione, dalle pareti verticali, e in molti punti strapiombanti, si slancia imponente nell'aria. È il Becco del Cimone, quella punta acuminata che si ammira dal Passo di Rolle e venne rassomigliata ad un bottone di magnolia, leggermente inclinata verso il bacino di Paneveggio.

Per poco meno di un'ora, seguimmo la via tenuta il giorno innanzi attraversando il folto bosco di abeti che si estende al disopra di S. Martino, fino ai piedi della grande costiera rocciosa del Cimone. Poi, cominciavano allora le prime luci dell'alba, abbandonammo la via ordinaria che continua ad innalzarsi in linea retta per raggiungere il passo Bettega e, piegando invece a sinistra, con una mezz'ora di salita, si arrivò in cima alla Pala Verde. Di qui, è necessaria una traversata orizzontale per giungere alla base del canale che, come ho detto, scende dalla prima forcella in direzione della Pala Verde. La roccia, formata da una alternanza di strati diversamente colorati, è scoscesa per un lungo tratto, determinando così un ripidissimo pendio sul quale, a prima vista, sembra che il piede non possa trovare sostegno. Fortunatamente però la roccia andò soggetta ad una profonda decomposizione che l'ha, superficialmente, trasformata in un terriccio compatto nel quale si può gradinare come nella neve. Coll'aiuto della piccozza, la traversata si compie rapidamente, e alle 6 $\frac{3}{4}$ siamo alla prima forcella, dopo aver risalito il canale che ne discende, mantenendoci quasi sempre sulla roccia, punto difficile, a sinistra di esso. Sono passate due ore e mezza dalla nostra partenza da S. Martino.

Strada facendo, abbiamo avuto il tempo di osservare la scabrosa via che dobbiamo percorrere; e, davvero, l'aspetto di quella vertiginosa cresta non è punto rassicurante e non può a meno che far nascere a chiunque più di un dubbio sulla possibilità dell'impresa. Era specialmente il tratto compreso fra il secondo spuntone e la cornice sottostante all'ultimo torrione, quello che destava in noi maggiori apprensioni, e che presentandosi ai nostri sguardi più o meno terribile a seconda delle posizioni dalle quali ci era dato osservarlo, ci sembrava a volte a volte accessibile o inaccessibile, facendoci alternativamente passare per dei momenti di speranza e di scoraggiamento. Per di più, un venticello freddo freddo e certe striscie infuocate laggiù all'orizzonte, mi avevano fatto nascere il timore di essere poi bersagliati sulla cresta da un vento indiatolato. Ma era detto che, per eccezione, quel giorno tutto dovesse andarmi bene e il vento non aveva soffiato al mattino che per farmi meglio gustare, al buon momento, il piacere di un'atmosfera calmissima e di una roccia intiepidita.

Sulla forcella ci fermammo circa 20 minuti a prendere un po' di cibo; poi, sostituiti gli scarponi ferrati coi peduli — *le scarpe de gato*, come le chiamano a S. Martino — e legatici alla corda, incominciammo l'arrampicata. Nel primo tratto, della bocchetta al secondo spuntone, trovammo, come si suol dire, il diavolo meno brutto di quello che pareva; pur essendo fortissima la pendenza e molti i punti che esigono una certa cautela, la roccia solida, i numerosi appigli, le accidentalità della cresta che permettono di salirla approfittando di parecchi piccoli canali, ci costrinsero bensì al solito inevitabile acrobatismo delle rocce dolomitiche, ma non presentarono nessuna vera difficoltà. La salita di questa

porzione di cresta la compimmo in poco più di mezz'ora, tenendoci per lo più a pochi metri da essa, sul versante che guarda S. Martino.

Fin qui, la via era indicata; ma al secondo spuntone cominciarono per noi le incertezze. Salire questa sporgenza e ridiscenderla poi dalla parte opposta, seguendo a passo a passo la cresta, ci sembrava, dato pure che fosse impresa possibile, troppo lungo; raggiungere la forcella superiore con una traversata orizzontale sul fianco che precipita sul ghiacciaio del Cimone, non era prudente stante la quasi assoluta verticalità di quella parete e l'aspetto frammentario e decomposto della roccia.

A noi parve invece preferibile il tentativo di girare lo spuntone, verso S.O., per raggiungere così la forcella superiore. Infatti, una *cenghia* di detriti, che circonda alla base questa sporgenza, ci permise di effettuare il nostro piano, sacrificando solo pochi metri sull'altezza già raggiunta. Girato però lo spuntone, invece di portarci subito alla bocchetta, Zechini propose di approfittare di un piccolo canale o, meglio, di una semplice scanalatura della parete per risalirla diagonalmente, venendo così a raggiungere la cresta una cinquantina di metri più in alto. Fu una infelicitissima ispirazione. Per un po', potemmo illuderci di esserci appigliati al miglior partito, ma poi le cose cominciarono a prendere un'altra piega. Man mano che si saliva, la roccia andava cambiando natura; friabile in modo inquietante, formata di grossi lastroni che si staccavano al meno sforzo, rendeva pericolosissimo il procedere per quella via.

Pochi metri soltanto ci separavano dalla cresta, quando un brevissimo tratto, affatto liscio, ci presentò un ostacolo insuperabile, costringendoci, a malincuore, a ritornare sui nostri passi. Senza dubbio, fu quello il momento più critico della nostra ascensione e l'unico punto realmente pericoloso. Se la salita su quei lastroni malsicuri era stata malagevole, la discesa lo fu ancora di più; io discesi per primo e mi seguì con mille cautele Zechini il quale, causa una piccozza dimenticata lassù, dovette due volte rifare il periglioso cammino. L'errore commesso ci costò un perditempo di più di 1 ora e 1½.

Riunitici di nuovo, con una breve traversata orizzontale ci portammo alla cresta. Da questo punto essa ci si presentava davanti con un aspetto veramente raccapricciante e tale da far nascere molti sospetti sulla possibilità di superarla. Vi ci accingemmo infatti senza troppe speranze. Se sono molte, anche nello stesso gruppo dolomitico di S. Martino, le scalate di rocce che si presentano per difficoltà superiori a questa, poche ve ne sono di così vertiginose. Per tutto il lungo tratto che corre dal secondo spuntone alla cornice superiore, la cresta, dotata di pendenza fortissima, non presenta una irregolarità, non una sporgenza che arresti lo sguardo e gli impedisca di sprofondarsi a destra ed a sinistra, nei due abissi che si aprono verso il ghiacciaio del Cimone e verso S. Martino, a S.O. e a N.E.; non c'è un punto solo in cui il piede possa trovare un sostegno abbastanza sicuro per poter fare a meno dell'aiuto delle mani. La verticalità dei versanti è tale, che le sottostanti pareti sfuggono all'occhio, e si ha l'impressione di camminare o, meglio, di strisciare sopra una gigantesca corda, sospesa nel vuoto. Una cresta rocciosa che, dotata di eguale pendenza e di eguale struttura, avesse una diversa natura litologica, non sarebbe superabile; qui invece, la solidità della roccia e la frequenza di quei fori, stretti all'apertura,

più larghi internamente, caratteristici della dolomia e dovuti alla corrosione della roccia, permettono la scalata della cresta senza gravi difficoltà e, per chi sia certo della sicurezza del piede e della vista, senza il menomo pericolo.

Non fu, lo confesso, senza un sospiro di intima soddisfazione che, dopo una ginnastica aerea durata per più di un'ora e mezza, posi finalmente il piede sulla *cenghia* sottostante all'ultimo torrione. Il tratto che ci aveva sempre dato maggior pensiero era ormai superato, e Zechini mi assicurava che, come aveva potuto accertarsene osservando ripetutamente la montagna dalla vetta della vicina Vezzana, qualora avessimo potuto compiere una traversata orizzontale in modo da portarci a sinistra, nel versante che precipita verso il ghiacciaio del Cimone, saremmo stati sicuri della vittoria. Desideroso di mettere presto un termine alle ultime incertezze, mi accontentai di una fermata di pochi minuti, e diedi nuovamente il segnale della partenza.

A questo punto, due vie ci stavano innanzi, lasciandoci così l'imbarazzo della scelta: seguire la cintura verso sinistra, nella parete che cade perpendicolarmente sul ghiacciaio del Cimone; o verso destra, nel versante che guarda S. Martino. Il primo partito parve preferibile perchè, pochi passi a destra della cresta, sarebbe stato necessario attraversare una piccola superficie inclinata e affatto liscia, umettata da un sottile velo d'acqua che trasuda dalle rocce superiori. Ciò non avrebbe quel giorno presentata per noi nessuna grave difficoltà; ma tenendo conto che, molto probabilmente, in giornate meno calde di quella che ci era toccata, quel tratto di roccia deve essere coperto di ghiaccio, e primo scopo del nostro tentativo essendo quello di trovare una nuova strada al Cimone accessibile sempre, e non soltanto in condizioni eccezionali, abbandonammo questa via, forse possibile anch'essa, attenendoci all'altra.

La traversata orizzontale, che esige prudenza, ma non presenta difficoltà gravi, la compimmo in una mezz'ora, ed arrivati sotto al Becco del Cimone, la prima delle numerose punte che costituiscono la lunga, sottile e frastagliata cresta della montagna, con una breve arrampicata sopra rocce non difficili, ne raggiungemmo la vetta. Lassù nessuna traccia di precedente passaggio. Da quanto mi dice lo Zechini, la vetta da noi raggiunta è quella che dall'altipiano di Rolle si vede terminare la svelta piramide del Cimone, mentre la cima più elevata non riesce visibile. Una mezz'ora di fermata, ci permette di costruire, quale attestazione della nostra salita, un poderoso "ometto", di pietra che riesce visibile, anche ad occhio nudo, dalla Cantoniera di Rolle. A S. e a S.E., le punte più elevate della cresta e la mole della Vezzana chiudono l'orizzonte; a N. invece potevo ammirare, spicanti in un cielo limpidissimo, illuminate dal sole di mezzogiorno, le tormentate guglie del gruppo del Rosengarten, e riposare poi lo sguardo, abbagliato da tanta luce, sul verde cupo delle foreste che ammantano il bacino di Paneveggio. E intanto, con quella nettezza che in ispeciali condizioni di atmosfera acquistano i suoni nell'alta montagna, giungeva distintamente fino a noi l'armonioso scampanello degli armenti che, mille metri sotto di noi, pascolavano nelle praterie dell'altipiano di Rolle.

Alle 13, abbandonammo il Becco del Cimone e, riconosciuta l'impossibilità di percorrere la cresta i cui numerosi denti sono separati da

profondi intagli, ritornando sui nostri passi, scendiamo fino al punto dove un'ora prima abbiamo cessato di percorrere orizzontalmente la parete per intraprendere la breve scalata che ci ha condotti sul Becco

Continuando a procedere quasi orizzontalmente, in pochi minuti raggiungiamo, nella sua porzione superiore, la vecchia via del Cimone la quale, salendo dal sottostante ghiacciaio, attraversa diagonalmente questo fianco della montagna in direzione N.O.-S.E. Le incertezze erano finite e la vittoria sicura. Mentre procedevamo lentamente, costretti a scavare parecchi gradini nel ghiaccio, tanto più perchè calzati entrambi coi peduli, dalla vetta del Cimone ci osservava una comitiva di alpinisti i quali, ignari del nostro tentativo, dovevano certamente essere non poco meravigliati vedendoci diretti alla volta del Cimone per una via da tanti anni abbandonata. Faccio notare che le frequenti cadute di pietre le quali rendevano oltremodo pericolosa la vecchia strada del Cimone, avevano luogo principalmente nella sua porzione inferiore, cioè nel canale che si deve superare poco dopo avere abbandonato il ghiacciaio di Valle Vezzana, e non sono a temersi nel breve tratto da non percorso, sia per la poca distanza che passa fra la cresta e la via che si segue, sia perchè questa attraversa diagonalmente la parete del Cimone, di modo che i ripidi colatoi che la solcano vengono soltanto attraversati, ma non mai risaliti. Tre quarti d'ora di cammino ci furono necessari per passare dal Becco alla punta più elevata del Cimone; mezz'ora circa durò il percorso per la vecchia via.

Sulla vetta ci fermammo pochi minuti; poi s'incominciò la discesa per la via Darmstädter, e alle 16 1/2 eravamo di ritorno a S. Martino.

Sono fermamente convinto che, in un avvenire non lontano, questa via al Cimon della Pala sarà molto frequentata, e lo sarà per molte ragioni: perchè interessante e divertente come lo sono sempre le vie per cresta; — perchè non più lunga della via Darmstädter, nella quale una discesa di circa 300 m. che si deve fare dopo aver raggiunto il Passo Bettega per calare sul sottostante nevaio di Valle Vezzana, e la corrispondente salita nel ritorno, producono un sensibile perditempo; — perchè, quando il frequente passaggio l'avrà ripulita dalle pietre mobili e avrà corretti gli inevitabili errori di una prima ascensione, non presenterà nessuna difficoltà grave, pur rimanendo sempre una delle più belle scalate di roccia che si possano trovare, anche nel gruppo dolomitico dove pure non ne mancano di classiche; — perchè infine permetterà di fare, con una breve deviazione, la salita di una punta secondaria, ma importante per la sua posizione, il Becco del Cimone; e di compiere la traversata completa della montagna, salendola dalla sua cresta N.O., discendendo, per la via Darmstädter, dalla cresta S.

Al bravo Zechini che con mirabile sicurezza e con quell'intuizione della montagna che caratterizza la vera guida, mi fu compagno in questa ascensione, sono lieto di poter pubblicamente tributare i più meriti elogi.

La salita del Cimon della Pala, dalla cresta N.O., venne ripetuta il giorno 20 agosto dall'amico Carlo Riva e dal sig. Ambrey H. Birch Reynardson, guida Zechini.

Gilberto MELZI (Sezione di Milano.)

Sulla nuova generazione del Club Alpino Italiano.

La lettera da me pubblicata nella " Rivista " dello scorso dicembre ha ottenuto lo scopo che più mi stava a cuore, quello cioè di rimettere sul tappeto una quistione vitale per il Club, sicchè ora mi resta solo di far voti perchè non cada più in dimenticanza, ma colla discussione e la buona volontà venga risolta per il meglio dell'Associazione.

I due egregi consoci che han pigliato la parola in proposito nella " Rivista " di gennaio vedono la cosa da un diverso punto di vista, e, naturalmente, fanno proposte molto differenti fra loro.

Il sig. Fadigati dice: Conviene agevolare le borse modeste e perciò credo, e con me credono molti, che l'unico rimedio allo scemare di Soci sia il ridurre la quota individuale diminuendo o la parte che va alla Sede Centrale oppure la tassa sezionale.

Il sig. Cozzaglio dice: Non è quistione di danari, è quistione che manca l'ideale, l'entusiasmo. Scriviamo del bel mondo alpino, illustriamolo con sentimento d'arte, distruggiamo false credenze; vedrete che nascerà l'entusiasmo e nasceranno, magari, anche i quattrini.

Siccome fui io che riaccesi la discussione, mi par quasi un dovere di rispondere agli egregi colleghi, augurando che altri di me più valente divida le mie idee ed intervenga nel dibattito a sostenerle meglio di me.

A quello che dice il sig. Fadigati si può rispondere così: Scemare il contributo alla Sede Centrale e levarle il provvido ufficio di aiutare le Sezioni può convenire a due o tre sole di esse, perchè, se pure ricevono dei sussidj, prendono sempre meno di quanto frutterebbe loro il ritenersi alcune lire di più per socio. Ma le Sezioni piccole? Se sono attive avrebbero meno di quel che perdettero; se non lo sono terrebbero inoperosa tanta forza che ora viene utilmente distribuita e impiegata. — Diminuire la parte della Sezione non è provato che sia buon espediente perchè non è ben provato che la minore spesa annuale attirerebbe Soci in gran numero.

Del resto, la spesa sensibile non è la tassa sociale: quello che costa sono le gite. Che cosa rappresenta per un Socio pagare poche lire di meno in un anno? L'inciampo non è lì; ciò che scomoda le piccole borse sono le spese di gita le quali, per solito, arrivano ad una cifra che non tutti possono spendere. Quando le Sezioni avessero i mezzi, e con i mezzi l'obbligo, di promuovere e sussidiare le Carovane di giovani, allora si che si avrebbero abbondanti iscrizioni, perchè colla tassa annuale gli aderenti si assicurerebbero gli apprezzabili vantaggi di Socio del Club, e coll'aiuto della Sezione potrebbero soddisfare la passione della montagna. E questo mi pare tanto evidente che arrivai perfino a proporre di sussidiare anche i giovani estranei al Club, per far nascere la passione in chi non l'ha e per accrescerla in chi già la possiede. Questa è la preparazione più pratica di Soci futuri e la maniera sicura di mantenere in via di progresso l'Associazione.

Veniamo ora al sig. Cozzaglio. Egli vuole che si faccia l'apostolato e da questo aspetta la risoluzione delle difficoltà. E si faccia pure quest'apostolato scritto; non voglio negare che la propaganda con una stampa ben fatta, e diffusa fra chi non è iscritto a Club Alpini, può essere un mezzo efficace per persuadere e chiamare a noi i giovani. Ma anche quello che vorrei io è apostolato, ed è un apostolato di fatti, cioè di molto più sicura riuscita di quello della parola.

Io già lo dissi: credo fermamente che nei giovani in generale non manchi l'entusiasmo per la montagna e la cognizione dei vantaggi dell'alpinismo, quindi non credo che tutto dipenda dalla propaganda, ma bensì son persuaso che ci vuol qualcosa per vincere gli ostacoli che trattengono i convinti. Questo qualcosa non può esser che il danaro opportunamente utilizzato.

L'esito della prova da me ideata non ha dubbio. Non temo per nulla di dare agio ai buontemponi di spassarsela alle spalle del Club, perchè facendo regolare

le Carovane dalle Sezioni i buontemponi sarebbero ben presto conosciuti e scartati come elementi incompatibili. E poi, andare in montagna vuol dire faticare e soltanto chi è animato da una vera passione fatica volentieri; chi ci va per capriccio, senza sentimento, in breve si allontana da sè, sicchè chi resta sono i volonterosi. Per arrivare a questo risultato, però, bisogna portarvela la gioventù in montagna, non aspettare che ci vada per i nostri incitamenti.

Un altro argomento del sig. Cozzaglio esige pure risposta perchè a prima lettura pare convincente. Egli cita l'esempio della caccia che ha tanti seguaci, anche non ricchi. Ma la caccia è antica come l'uomo, e l'alpinismo è nato ieri, si può dire! L'alpinismo non è tradizionale, non ha ancora l'incitamento che viene dai numerosi esempi, non risponde, infine, ad un istinto che nell'uomo è innato, quello di uccidere, di distruggere. Al contrario esso nasce da un ideale, da un entusiasmo e quindi vuole una elevatezza di pensiero che nell'uomo non è comune, o che, almeno, deve essere ridestata con amorosa cura.

Prima di chiudere mi preme rilevare che io non dissi che le difficoltà economiche erano l'unica causa dell'inconveniente che si discute; dissi che sono un grande ostacolo venuto ad aggiungersi agli altri che già attraversavano il cammino dell'idea alpinistica.

C. CESARONI (Sezione di Palermo).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nelle Dolomiti. — La valente e notissima alpinista signora Jeanne Imink, socia della Sezione di Torino, ci ha inviato il seguente cenno sulle ascensioni da lei compiute nel corso del 1893 nei vari gruppi delle Dolomiti.

È con viva compiacenza che rendiamo nota una così importante serie di vittorie alpinistiche conseguite con non comune destrezza da una donna, e siamo certi che gli alpinisti di polso, più che altri, proveranno ammirazione per cotesta gentile signora olandese che da parecchi anni si distingue per numerose ascensioni tra le più ardite delle Alpi svizzere ed orientali, compiendone altresì nell'invernale stagione.

27 giugno. — *Kleine Zinne* o *Piccola Cima di Lavaredo* 2750 m., in compagnia del capitano Wundt e colle guide Siropaes e Barbaria.

29 detto. — *Sorapis* 3229 m. II^a traversata dalla Capanna Pfalzgau per la parete N.O. Difficile e faticosa salita, durante la quale fummo più volte in pericolo a causa delle grosse pietre che cadevano. Discesa per la via ordinaria e per la Forcella Grande a S. Vito. In compagnia dei precedenti.

5 luglio. — *Zwölfer* 3095 m. pel canalone di ghiaccio, dalla Capanna Zsigmondy in ore 3,30 alla cima. Discesa per la parete di roccia S.O. In compagnia dei signori barone Lichtenberg ed Oscar Schuster, colle guide Sepp Innerkofler (di Sesto) e Heinrich Moser (di Zillerthal).

8 detto. — *Elfer* 3115 m. III^a traversata dall'Arzalpe pel versante O. Da Monte Croce alla cima ci vollero 9 ore, essendo i camini ghiacciati. Difficilissima rampicata e grande caduta di pietre. In compagnia dei precedenti.

13 detto. — *Dreischusterspitze* 3160 m. Dal ponte nella Valle Innerfeld alla cima in 8 ore. Discesa a Bad Moos in 3 ore. Nella stessa compagnia.

18 detto. — *Croda da Lago* 2716 m. — Per la prima volta, col barone Lichtenberg e la sua guida. Dalla cengia alla cima e ritorno, compreso 10 minuti di riposo sulla vetta, impiegammo ore 1,45.

19 detto. — Colla stessa comitiva e colla guida Pietro Dimai (di Cortina) per Borca e Zoppè a Forno di Zoldo; stupenda passeggiata, con splendidi panorami alpini.

20 detto. — *1ª ascensione della Rocchetta* 2437 m. Alle 4 del mattino in compagnia di una guida locale salii da Forno di Zoldo alla malga del Bosco Nero, collocata al piede di due vette vergini. Vi giunsi alle 7 e dopo un'ora di riposo per istudiare la via, proseguì la salita. La vetta più vicina porta il nome di «Rocchetta», l'altra era ancora senza nome. Dopo aver passato una larga gola, piena di enormi blocchi raggiungemmo le rocce della Rocchetta e ne compiemmo l'ascensione pel versante S.O. Ad eccezione di un difficile e lungo camino potemmo raggiungere la cima senza speciali ostacoli. Sulla vetta erigemmo una piramide, nella quale deponemmo in una bottiglia i nostri biglietti di visita. Il casolare della malga che ci offrì il riposo per la notte, merita una visita per la sua posizione incantevole.

21 detto. — *1ª ascensione del Campanile di Innerkofler*. Colle guide Sepp e Pietro salii l'altra vetta ancor innominata pel versante S.O. Quest'ascensione ci fu però più laboriosa della precedente. Ci procurò seria difficoltà il passaggio di una parete liscia, ertissima e bagnata. Molto interessante fu un passaggio carponi sotto enormi blocchi a guisa di volta, uscendone per una finestrella. La rampicata durò 1 ora e 1/2, ed altrettanto la discesa. Battezzai la torre: *Campanile di Innerkofler*, in onore della mia intrepida giovane guida. Le due cime da me salite non sono peranco state misurate, però credo di non andar errata, se attribuisco loro un'altezza fra 2400 e 2500 metri¹⁾. Discesa dal gruppo di Bosco Nero per una gola oltremodo selvaggia e pittoresca ad Ospitale nella Valle del Piave, in 3 ore 1/2.

4 agosto. — *Piccolo Zwölfer* ? m. e *Hochbrunnenschneide* o *M. Popera* 3088 m. Per l'arrampicata alla cima del Piccolo Zwölfer e ritorno, compreso un riposo di 25 min., impiegammo ore 3,40. Il M. Popera è uno stupendo belvedere, in tutta l'estensione della parola.

17 detto. — *Neunerkofel* 2594 m. : da Sesto, con riposo e discesa, in ore 8,25.

19 detto. — *Kleine Zinne*. IIIª salita pel versante nord. Partita dalla Capanna in compagnia di Veit e Sepp Innerkofler alle ore 6, in 2 ore raggiungemmo il cosiddetto «Passo». L'arrampicata fino a questo punto, ad eccezione di due camini, non offre per un esperto molta difficoltà. Al passo si fece colazione. La susseguente arrampicata fino alla cima è senza interruzione difficilissima e pericolosissima. La parete è alta da 180 a 200 metri e credo di poter asserire che essa offre gli estremi limiti di possibilità di scalata, e a me almeno sembrò così e forse quest'opinione è pur quella di qualche alpinista che mi precedette. Sepp, che era alla testa della comitiva teneva il posto più pericoloso e responsabile, ma per contro Veit portava un incomodo e pesante sacco. Confesso che in due luoghi fui molto felice di potermi tenere con una mano alla corda, perchè diversamente mi sarebbe stato impossibile raggiungere il prossimo punto d'appoggio. E qui mi cade opportuno fare una osservazione. Siccome noi ginnasti alpini in gonnella, dopo una gita straordinaria veniamo pur troppo calunniati, vorrei fare palese, che tutta la scalata

¹⁾ La tavoletta «Cibiana», al 25000 dell'I. G. M. assegna alla Rocchetta m. 2437 di altezza e vi nota il segnale trigonometrico.

l'ho eseguita senza speciale assistenza delle guide. Del resto sarebbe loro impossibile di aiutarmi. Alle 10,5 toccammo la cima, sulla quale fummo gentilmente salutati da due signori senza guide della Sezione accademica di Vienna. Abbiamo con loro diviso il nostro Asti, trasportato lassù con tanta fatica, e quindi intrapreso assieme la discesa per la via ordinaria.

24 detto. — *Gran Fermeda* (nelle Dolomiti di Val Gardena). In ore 2,40 dalla Capanna Regensburg, e ritorno a questa in ore 2,10.

25 detto. — *Gran Odra* (id.). Dalla Capanna predetta alla cima in 3 ore, e discesa in ore 2,15.

28 detto. — *Zahnkofel* o *Cima del Dente* 2995 m. (id.). 1ª salita per la parete Ovest dal Col Rodella in ore 3,40. Salita molto ardua. Discesa per la via ordinaria in 2 ore e 25 minuti.

29 detto. — Dal Col Rodella alla *Punta di Pian di Sass* (id.). Splendido panorama e vista molto istruttiva sul gruppo del Langkofel.

2 settembre. — *Langkofel* o *Sasso Lungo* 3178 m. Da Santa Cristina alla cima in 6 ore senza fermarci. Nel canalone inferiore trovammo due signori di Norimberga colle loro guide e continuammo con essi l'ascensione. Invece di seguire il canalone di ghiaccio superiore, salimmo per la via nuova, trovata da Luigi Bernard (di Campitello) fino alla testa di roccia rossiccia dalla quale penzolava una corda. I due signori e le loro guide fecero uso della corda, arrampicandosi per la roccia suddetta, mentre Sepp ed io attraversammo per alcuni passi a sinistra e passando per un difficile camino che ci portò sulla cresta. Di là con poca fatica parte sulla cresta e parte sotto la medesima toccammo la vetta. Discesa per la stessa via con neve e pioggia.

4 detto. — *Villnösserthurm* (*Campanile di Funes*). Da S. Cristina in ore 4,40.

7 detto. — *Punta delle Cinque Dita* 2907 m. (11ª traversata). A questa gita si unì il sig. Max Schultze (di Halle) colla guida Michele Bettega. Da Wolkenstein al Passo Sella e fino alle ghiaie sotto alla Punta delle Cinque Dita camminammo fra le nebbie. Là il tempo si migliorò e potemmo quindi continuare l'ascensione. Salimmo per la via Wood (Est), impiegando per l'arrampicata fino alla cima 1 ora e 15 min. Eseguiamo senza difficoltà la traversata dove due anni fa furono precipitati il sig. Stucklen e la guida Joseph Innerkofler.

A mio parere, questa traversata è più facile di quella della Kleine Zinne, e fu anche quella l'opinione del mio compagno e delle nostre guide. Discesa per il camino di Norman-Neruda, dalla cima fino al ghiacciaio di Grohmann in 2 ore, poi ritornò a St. Ulrich.

Essendo io, credo, l'unica persona che conosca tutte e tre le vie per recarsi alla Punta delle 5 Dita, mi permetto di dire che la più difficile è indubbiamente quella dello Schmidt (Sud). Quella di Wood, bensì pericolosa, non ha che poche difficoltà tecniche. Il camino di Neruda, mentre è raccomandabile per la discesa, deve offrire una salita molto laboriosa.

11 detto. — Passeggiata alla Rosetta.

12 detto. — *Traversata del Cimon della Pala* 3186 m. Da S. Martino di Castrozza alla cima per la cresta N.O. in 7 ore compreso un riposo di 30 minuti sul piccolo Cimone. Discesa per la via ordinaria ed il Passo Bettega a S. Martino. Questa gita è molto interessante e raccomandabile agli appassionati di lunghe rampicate.

13 detto. — In compagnia del Sig. Pemsel di Norimberga colla guida Antonio Dimai di Cortina tutte e due le punte del Sass Maor. Fino alla forcella che separa le due cime, per la nuova via, trovata dal Dimai, andai senza corda.

Il piccolo Sass Maor fu salito per il difficilissimo e lungo camino di Winkler, dalla forcella in 1 ora, ritornando per la via ordinaria in 30 minuti. Il grande Sass Maor lo salimmo per la *prima volta* per la ripidissima parete N.O.

16 detto. — *Campanile di Pravidali*, breve, ma interessante gita. Il passaggio del Passo di Ball fu difficile in confronto degli anni precedenti, stante il maggior scioglimento delle nevi.

19 detto. — *Tentativo al Sasso di Muro* 2554 m. Da Primiero fino alla chiusa di Val Asinozza in ore 3,20; là, un furioso temporale ci costrinse a riparare in una capanna ed a ritornare quindi a Primiero.

20 detto. — *Sasso di Muro* 2554 m. Alle 3 del mattino con un tempo magnifico da Primiero a Val Asinozza. Poi per una larga gola cosparsa di grossi blocchi alla Forcella Cimonega. Di là alla cengia di ghiaia che s'estende per tutta la montagna. Perdemmo molto tempo, perchè Sepp non conosceva la montagna e non portammo con noi nessuna descrizione della salita, ma finalmente, ed anche senza incontrare grandi ostacoli, potemmo raggiungere la piccola Punta, dalla quale, arrampicandosi per la cresta che unisce le due vette, arrivammo alla cima maggiore. La vista che di là si gode è stupenda. Discendemmo per la stessa via, senza ripassare alla piccola Punta. Il Sasso di Muro è lungo e faticoso, (da 12 a 13 ore), l'arrampicata è poco interessante e il complesso della gita non compensa la fatica ed il tempo che vi si impiega.

23 detto. — Con un tempo molto incerto da Vigo di Fassa per la valle di Vajolett fino al piede delle Torri dello stesso nome. Là cominciò a cader la neve, che unita a vento gelato ci costrinse a sacrificare la salita del Winklerthurm che era stata progettata. Al galoppo valicammo il Passo di Grasleiten ed arrivammo al rifugio omonimo completamente bagnati.

24 detto. — In compagnia del barone prof. von Waltershausen, colla guida Villgratner in 3 ore dal rifugio alla punta occidentale della *Grasleitenspitze* e di là, dopo breve sosta, in 50 min. alla punta orientale. Ritorno al rifugio per il Passo Molignon.

25 detto. — Siccome nella notte era caduta molta neve e nel rifugio non avevamo abbastanza provvigioni, fummo costretti di tornare a St. Ulrich, passando il Passo Molignon e la Mahlknechtswaige con un tempo indiatolato.

27 detto. — Da St. Ulrich per la gola di Pufels e la Seiseralpe ai Bagni di Ratzes.

28 detto. — *Santnerspitze* in ore 4,20 dai bagni di Ratzes. L'ascensione è difficile, ma interessantissima. Una delle maggiori difficoltà è quella di trovare e di continuare la via. Sulla cima venne di nuovo collocata e murata la bandiera. Discesa a Ratzes in 3 ore.

29 detto. — Da Ratzes in ore 2,30 al notissimo *Schlern* 2561 m. Io voleva di là salire ancora una volta al rifugio di Grasleiten ed alle Torri di Vajolett, ma il cattivissimo tempo mi costrinse a discendere. Quindi ritornammo dallo Schlernhaus per la Seiseralpe sotto la pioggia e fra le nebbie fino a St. Ulrich.

21 Ottobre. — *Monte Baldo* (Altissimo di Nago 2079 m.).

Tutte le mie salite, ad eccezione delle cinque prime, le ho eseguite con Sepp Innerkofler di Sesto, il quale si distinse in tutte le occasioni come una guida di primissimo ordine.

Mio figliuolo Luigi (d'anni 40) sali da Cortina il *Nuvolau* 2148 m. e la *Torre di Averau* 2336 m., da Sesto l'*Helm* 2434 m. ed il *Sass Rigais* 3027 m. (gruppo di Fermeda) dal rifugio in ore 2,10; discesa in 1 ora.

Jeanne IMMINK (Sezione di Torino)

ESCURSIONI INVERNALI

Il Castore 4230 m. e la Vallata d'Ayaz. — Desideroso di avere una conoscenza più pratica dello stato atmosferico sulle nostre alte montagne nella tarda stagione, scelsi questa bellissima vetta, diggià d'una discreta altezza e sita in un gruppo di punte delle più importanti delle Alpi. Volle fortuna che io potessi impegnare meco la brava guida Meynet Salomone e il portatore Verraz Augusto, entrambi di Valtournanche, e decisi l'ascensione per il 2 novembre u. s. Un lungo periodo di bel tempo mi dava maggior probabilità di riuscita ed il chiaror di luna la miglior lanterna per la notte.

Così il 31 ottobre di buon'ora trovai i miei due uomini all'Hôtel Pension Suisse in Châtillon, e con essi m'avviai a St-Vincent e quindi in salita a quella celebre sorgente minerale, ad Amay ed al Colle di Joux (1680 m.).

Se il primo tratto di strada non è dei più belli, ora massimamente che l'ultimo uragano del 9 ottobre u. s. lo rovinò addirittura, consiglio a non subito disgustarsi, chè più in su diventa bellissimo; stupendo poi il panorama che si gode da Joux, un sito quello, che se fosse in Svizzera avrebbe diggià una strada carrozzabile, ed invece della sua graziosa cantina, un Hôtel sontuoso. Il sentiero volge poi nella Valle d'Ayas attraverso una foresta di abeti e pini; precipizii enormi lo fiancheggiano a destra, mentre a sinistra scorre tranquillo il ruscello, che dalle Cime Bianche conduce l'acqua per l'irrigazione degli alti pascoli e campi di St-Vincent e Châtillon.

Dopo un'ora di deliziosa passeggiata quasi tutta al piano, si riprende la leggera salita che conduce alle varie borgate d'Ayaz e segnatamente al capoluogo Antagnod. Preso ivi un soddisfacente ristoro all'antico Hôtel de l'Ours, proseguimmo attraverso ameni pascoli fino a Mandroux, in alto, poi ci internammo nel bosco ed attraversandolo tutto, si giunse a Fiery a sera tarda. Ma intanto s'era messo a nevicare senza che nulla ci avesse lasciato supporre siffatto cambiamento atmosferico. E così continuò nella notte, tanto che al mattino misurai un buon piede di neve e con simile tappeto era inutile pensare ad una seria ascensione per quel giorno.

Per fortuna sopravvenne un buon vento di nord-ovest che in breve spazzò e nebbia e nubi, ed il sole riapparso splendido c'invitò a rimanere.

Quel giorno a Fiery il termometro segnò fino a 29° al sole, mentre all'ombra si mantenne sempre sui 5°, talchè pareva quasi d'estate; ma verso sera il tempo si rimise ancora al brutto colla solita nebbia; per cui ne dedussi che era più prudente di trovarci sulla sommità di buon mattino, così da essere di ritorno e fuori di pericolo nelle prime ore del pomeriggio.

Approfittando del chiaror di luna, partimmo da Fiery verso le 2 1/4 del susseguente mattino, con tempo bellissimo e l'aere così tranquillo da assicurarci una splendida ascensione. Ci inoltrammo nel vallone di Verra fino ai piedi del ghiacciajo da cui nasce l'Evançon, indi salimmo per le morene di destra e per pendii di neve, ed ai primi chiarori dell'alba giungevamo sul Passo di Bettolina (2896 m.). La neve fresca della notte precedente non ci diede verun fastidio, anzi ci agevolò la salita, poichè la neve vecchia sottostante era così dura che se fosse stata allo scoperto ci avrebbe obbligati a far gradini in certi tratti. Lasciato il colle percorremmo in alto il gran nevaio che stendesi sul versante di Gressoney, sul quale per ben due ore avemmo dinanzi il più bello spettacolo che si potesse ammirare, cioè il lento levar del sole coll'orizzonte di levante tutto risplendente per vivaci tinte; e così gra-

devolmente distratti ci trovammo, senza accorgerci, sulla cresta rocciosa, dove ha principio la vera ascensione del Castore.

Ma appena ebbi la testa fuori dalle roccie, che fino allora ci avevano servito di riparo, una forte raffica di vento repentinamente me la fece volgere a destra e la neve fresca sollevata s'infiltrava così negli occhi e nelle orecchie da accecare ed insordire. Per un momento dovemmo restar immobili e intanto compresi che su quella cresta e sulle vette dominava la bufera, tratto tratto così violenta da costringerci ad aggrapparci alle roccie per non essere travolti.

Quella prima cresta del Castore è assai sottile, tutta frastagliata e in qualche punto liscia e perpendicolare dai due versanti così da farci camminare sul culmine, ed allora bisognava stare all'erta contro gli improvvisi colpi di vento; questo poi, sferzandoci il viso, o entrava precipitosamente nei polmoni, o troncava il respiro, sicchè stancavaci maggiormente che la fatica della salita. Le roccie poi erano in cattivo stato, chè la neve fresca della notte precedente le aveva rese lisce da parer insaponate.

E qui mi si permetta di sconsigliare l'uso della maschera in tali frangenti, poichè rende tutti i movimenti del capo mal sicuri, per es.; mentre guardate dove mettete il piede, non potete vedere ai vostri fianchi dove posate la piccozza: gli occhi dunque siano scoperti e liberi di guardarsi ben d'attorno onde poter afferrare improvvisamente e giustamente il punto o l'oggetto che si vuole. Un buon berretto, detto passamontagne, imbottito internamente e che vi copra le orecchie ed il collo, una cravatta di lana che vi guarentisca la bocca; buoni guanti nelle mani coi polsi ben riparati, sono cose indispensabili per muoversi a quelle altezze e soprattutto in tempo di uragano.

Ma eccoci finalmente al Rifugio Quintino Sella che trovai ben arredato, con buone coperte di lana; però vi era penetrato un leggero strato di neve, certamente dalle fessure della finestra. Costatai pure che l'edificio è ben situato, al riparo dal vento e dal freddo; difatti, entrando lessi sul termometro appeso alle pareti solo 6° di freddo, mentre il mio ne segnava 17 sulla cresta.

Io era assai più stanco delle guide; esse invece si posero subito a spaccar legna, a pulire la marmitta ed a riempirla di neve per averne acqua da preparare un'eccellente tazza di caffè che ci fu di grandissimo ristoro.

Ma intanto che noi eravamo là attorno alla stufa, al di fuori il vento infuriava sempre più e rapidamente neri nuvoloni da ovest e da nord s'accavallavano sulle sommità, mentre una densa nebbia minacciosa saliva velocemente dalla sottostante vallata. Il nostro tempo era sì può dire guasto, ma ci rimaneva ancora un bel tratto di sereno, per cui usciti dal Rifugio verso le 10 ricominciammo a salire.

Nuovamente sulla cresta e peggio di prima, il vento cominciò a sferzarci il viso e a turbinare più violento, un freddo intenso ci agghiacciò in pochi minuti la barba ed i baffi, e la nebbia ci avvolse completamente. Pochi passi sopra il Rifugio si passa su quel vasto ghiacciajo detto del Lys che va al Felikjoch, al Lyskamm ed al Rosa; e quella distesa immensa di ghiaccio dev'essere col bel tempo splendidamente superba, imponente poi quell'ultima cresta nevosa del Castore; ma allora tutto era ridotto a nebbia, nevischio e vento. Eravamo colassù legati e stretti gli uni contro gli altri, in balia di quegli elementi infuriati, e ne conchiusi che nella tarda stagione a quell'altezza sopra i 4000 m. è rara cosa la calma, per cui anche partendo con bellissimo tempo, è facilissimo trovarlo pessimo colà appunto ove maggiori sono i pericoli; è necessario dunque esser prudenti sino allo scrupolo e ben forniti del necessario.

Noi ribattemmo a passo di corsa la via seguita, rividi il tranquillo Rifugio, la cresta sottile e frastagliata, più basso il Colle di Bettolina, poi quello di Bettaforca dal quale in breve divallammo a Fiery, dopo una corsa di 16 ore, che sarebbero state ridotte a molto meno senza quel malaugurato tempo che nessuno avrebbe potuto prevedere così brutto, e dire ancora che il pessimo noi lo sfuggimmo, imperocchè verso sera ci doveva essere sulle vette un uragano ben più terribile, al sentire come il vento fischiava rabbiosamente contro le finestre dell'Hôtel des Cimes Blanches.

Mi si permetta ora due parole sulla Vallata d'Ayaz, spaziosa e pittoresca; il bianco Castore col vasto ghiacciajo di Verra la domina nello sfondo, mentre amene colline e montagne boschive con vasti e ricchi pascoli l'attorniano, da farne un sito incantevole e per nulla inferiore alle due valli finitime di Gressoney e Valtournanche. Il suo avvenire è assicurato, tanto più ora che la nuova strada carrozzabile da Verrès s'inoltra in quel poetico bacino di Chaland, raggiunge il capoluogo Brusson, ove è già aperto un bellissimo nuovo Albergo, detto dell'Aquila. La strada prosegue poi tutta a piano presso la riva dell'Evançon, tocca il villaggio di Estrepière, sito sul confine d'Ayaz, s'avanza ancora fino a Periaz e a Champoluc, centro di quella ridentissima vallata.

Consiglio specialmente alle famiglie piemontesi e lombarde, di accorrere in estate a villeggiare in quella vallata; i suoi bacini di Brusson e di Ayaz per bellezza possono stare a pari con altri famosi della Valle d'Aosta. Già è conosciuto l'Hôtel des Cimes Blanches a Fiery, che si spera di veder migliorato ancora nel servizio; si è pure aperto nel sovrastante villaggetto di Résy una cantina tenuta dal proprietario Frachey, che dispone nel prossimo estate di camerette, onde le famiglie troverebbero tutto lungo il corso di quella valle alcune dei siti opportunissimi per una aggradevole villeggiatura. Intanto i bambini loro, a quell'aria saluberrima, acquisterebbero vigoria e forza, e s'abituerebbero fin dall'infanzia a fissare impavidi quei ghiacciaj e quelle creste appuntate, che soventi volte nelle città sono descritte con foschi colori, e fanno tremare chi non seppe ancora affrontarli e vincere.

Raccomando vivamente la guida Meynet Salomone, veramente buona, prudente sempre, calma e sicura, e per di più molto cortese; e il portatore Veraz Agostino, aspirante a guida. A questi auguro di cuore, che possa ottenere quell'ambito onore di cui è veramente degno; io lo vidi alla prova e non esiterei d'affrontare legato con lui qualunque ascensione, e di raccomandarlo pure per il suo buon carattere serio e onesto a tutta prova.

Châtillon, 6 dicembre 1898.

Adolfo GERVASONE (Sezione di Torino.)

Grigna settentrionale 2410 m. — Il socio Luigi Ganassali e la di lui signora, socia aggregata, della Sezione di Milano, accompagnati dal portatore L. Rompani di Rongio alle 7 1/2 dell'14 febbraio scorso partirono da Tonzanico e giunsero alla Capanna di Releccio alle 15 1/2, dopo 8 ore di faticosa marcia nella neve, essendo questa altissima ed eccessivamente farinosa.

La mattina del giorno 12 alle 7,35 lasciarono il rifugio diretti alla vetta della Grigna. Malgrado la neve di crescente spessore superarono facilmente il canalino e giunsero ben presto sotto la cresta, alla presenza di un cornicione di circa tre metri, nel quale con pochi e ben assestati colpi di piccozza praticarono un passaggio per riuscire sulla cresta, indi sulla vetta alle ore 12,20. Effettuarono la discesa per la costa del Ger, Stalle di Costa, Balisio e Balladio in meno di 5 ore, indi a Lecco ed alla sera stessa a Milano.

Lo stesso sig. L. Ganassali il giorno 5 novembre scorso senza guida fece la *traversata dalla Grigna meridionale alla settentrionale* senza abbassarsi di un sol punto dalla cresta, facendo un nuovo passo creduto inaccessibile. Si crede questa la prima vera traversata della cresta che unisce le due Grigne.

Nell'Appennino Ligure. — *Ascensione invernale al Monte Antola* 1598 m. — Quest'escursione venne compiuta il 31 dicembre scorso dai signori notaio E. Marchini, avv. Alfonso Tubarchi e Gisippo Adamini, soci della Sezione Ligure. Partiti al mattino presto da Busalla per Crocefieschi, non trovarono la neve che dopo 2 ore circa di cammino, durante il quale ebbero solo il fastidio di evitare le sdruciolate sul ghiaccio che tratto tratto ricopriva i sentieri. La neve fece poi rallentare la marcia, sicchè arrivarono sull'Antola alle 14 circa. L'atmosfera purissima permise loro di ammirare il magico panorama di una selva di punte biancheggianti di neve. Verso il tramonto la veduta si fece incantevole per le lontane Alpi indorate dal sole e veramente splendido apparve il M. Rosa. A notte la comitiva giunse al villaggio di Torriglia.

— *Escursione invernale al valico delle Capanne di Carrega* 1371 m. — È questo valico situato 2 ore distante dal M. Antola e fa parte della catena che s'eleva tra la Scrivia e la Trebbia, ai piedi del M. Carmo (1642 m). Vi si recarono il 29 gennaio scorso i signori not. Marchini, fratelli Bozano, Cevasco e Levrieri, della Sezione Ligure. Partiti da Torriglia il mattino, tennero la via per Propata e la Cappella delle Tre Croci. L'altipiano delle dette capanne non si poté raggiungere che dopo mezzodi, cioè dopo 6 ore e più di una molestissima camminata sopra immensi strati di neve abbondante che col crescere della temperatura faceva affondare i viaggiatori fino alla cintola. La discesa pel ritorno avvenne verso la Trebbia, ossia al villaggio di Gorreto presso Ottone sulla strada Genova-Bobbio.

Le due suddette escursioni ebbero a scopo principale di preparare il ristauo di una delle dette Capanne di Carrega per uso di rifugio alpino.

GITE SEZIONALI

Sezione di Roma.

Escursione al M. Semprevisa 1536 m. — Il giorno 14 ottobre otto soci della Sezione partivano da Roma in ferrovia e si recavano a pernottare a Sezze sui monti Lepini, per compiere il giorno appresso la salita della Semprevisa, il più alto monte di questo gruppo. A Sezze l' "Albergo Nazionale" offre un lodevole trattamento e noi dobbiamo tenerne gran conto non essendo pur troppo cosa frequente nei nostri paesi.

Il giorno 15 i gitanti partirono alle 5 ed in 5 ore e 1½ di piacevole salita per altipiani erbosi, per boschi e rocce, giunsero sulla vetta da cui si godettero il bellissimo panorama solamente un poco velato dalle nebbie.

In 2 ore e 1½ di discesa la comitiva arrivò a Carpineto dove fu ricevuta dal gentilissimo sig. Sindaco nel "Circolo dell'Unione", e dove visitò il bel palazzo del conte Pecci-Calderazzi che ha raccolto pregevoli opere d'arte, una ricca biblioteca e un piccolo museo storico e di scienze naturali. Quindi gli alpinisti discesero in carrozza alla stazione di Segni per prendere il diretto di Napoli che li portò la sera in Roma.

Escursione a Ponte Sfondato, Farfa e Fara Sabina (29 ottobre 1893). — Più che escursione questa si potrebbe chiamare una passeggiata a cui presero parte 12 soci fra cui la gentilissima signora Schoener. Ponte Sfondato è una curiosità

che merita di esser veduta e consiste in un passaggio naturale che il fiume Farfa si è scavato sotto una collinetta. A Farfa i gitanti visitarono la chiesa e quindi salirono a Fara che è situato in posizione amenissima. — Dopo aver pranzato e dopo essere stati ricevuti dal gentilissimo sindaco cav. Giovanni Novelli e dalla sua signora, visitarono le cose interessanti del paese e quindi in 3 ore di marcia ridiscesero a Passo Corese per ritornare a Roma in ferrovia.

La bellissima giornata, l'amenità dei luoghi e la cortesia con cui gli alpinisti furono ricevuti a Fara Sabina resero questa escursione oltremodo piacevole.

VARIETÀ

Esposizione Alpina in Milano — Maggio-ottobre 1894.

I giornali del Regno hanno già da molto tempo diffusa la notizia che nel corrente anno, da maggio ad ottobre, si terranno in Milano le *Esposizioni Riunite* risultanti dall'aggregazione di Mostre speciali costituite in gruppi autonomi. Uno di questi gruppi abbraccia le differenti forme di *Sport* classificate in tredici Sezioni distinte, che sono: 1. Sport ippico. — 2. Caccia e tiri. — 3. Tiro a segno. — 4. Velocipedismo. — 5. Pattinaggio. — 6. Canottaggio. — 7. Ginnastica. — 8. Scherma. — 9. *Alpinismo*. — 10. Sport colombofilo. — 11. Aeronautica. — 12. Pesca e Acquicoltura. — 13. Giuochi sportivi.

Pel ramo *Alpinismo* prese l'iniziativa la Sezione di Milano del C. A. I. nominando una Commissione ordinatrice, la quale ha già compilato il suo programma e spedito apposite circolari per invitare le Sezioni del Club, gli alpinisti e chiunque abbia relazioni di studi o di industria coll'alpinismo a concorrere all'Esposizione Alpina in qualcuna delle sette seguenti classi in cui essa è divisa:

- I. Storia e Statistica — Regolamenti e Statuti.
- II. Letteratura Alpina — Cartografia — Rilievi.
- III. Apparecchi per osservazioni scientifiche — Meteorologia — Ipsometria — Bradisimo, ecc. — Fotografie in montagna.
- IV. Storia naturale in montagna (zoologia, botanica, mineralogia, geologia, paleontologia) — Paleontologia e Etnografia.
- V. Guide e loro organizzazione — Rifugi ed Alberghi di montagna — Segnalazioni di sentieri — Opere alpine diverse eseguite onde facilitare l'accesso ai monti — Rimboschimenti.
- VI. Attrezzi ed indumenti dell'alpinista.
- VII. Industrie alpine.

Per informazioni, programmi, moduli di domande d'ammissione, occorre rivolgersi alla Sezione di Milano. Il termine utile per la presentazione delle domande fu stabilito al 28 febbraio, ma, per favorire i Soci che non avessero potuto aderirvi in tempo, la Sezione è disposta a considerare detto termine protratto di alcuni giorni nel mese di marzo.

Non occorre che ci diffondiamo sull'importanza di cotesta nuova Esposizione Alpina; tocca agli alpinisti il renderla interessante, ricca e degna dello Sport per cui sono tanto appassionati, concorrendo così ad uno dei tanti mezzi atti a propagarlo nelle masse, ed a farne conoscere ed apprezzare il suo alto valore istruttivo ed educativo.

Nuovo sacco alpino.

È incontestabile che, per l'Alpinista, il miglior modo di portare il sacco è quello di farselo portare. Ciò però non esclude la necessità di avere un sacco veramente pratico, a cui finora non si è appieno provveduto.

Infatti, la maggior parte dei sacchi attualmente in uso peccano per vari inconvenienti. — Alcuni hanno un soverchio peso, aderiscono troppo alla schiena e la riscaldano, sono incomodi a portare per difetto di sospensione, o pericolosi nei passi difficili perchè di proporzioni troppo voluminose. — Altri sono deboli, con tasche insufficienti, e non sempre sono impermeabili. — Il saccone tirolese, tanto reputato, è antiestetico, contiene tutta la roba alla rinfusa, ed ha soverchia sporgenza per poco che contenga, perchè tutto si accumula al fondo; è aderente alla schiena, e fastidioso a portarlo se contiene roba dura. — Insomma, nel complesso, nessuno è completamente pratico per l'Alpinista. Il socio sig. Alberto Barrera della Sezione di Torino (già noto per la sua lanterna tascabile « Excelsior » universalmente conosciuta ed approvata), col concorso di valenti alpinisti, ha ideato un nuovo sacco col quale si propone di correggere, per quanto possibile, tutti i difetti sovraccennati. — E davvero, il « sacco Barrera » venne reputato assai riuscito, da parecchi alpinisti che lo collaudarono in varie ascensioni alpine.

Detto sacco è di forma rettangolare, come quelli militari, largo 35 cm. alto 25 e dello spessore di 11 cm., tutto in tela bruna impermeabile, anche internamente. — Un'intelaiatura di giunco gli mantiene la forma. All'interno ha una tasca grande e tre minori. — Nella parte superiore esterna ha due cinghie pel « plaid » e nei fianchi ha degli anelli per legarvi le scarpe. — Un'isolatore di forma speciale, semplicissimo ed elastico, lo tiene staccato dalla schiena. — Due orecchie pendenti laterali impediscono il passaggio della pioggia dai fianchi. — Il sistema di sospensione è disposto in modo che il sacco si può portare assai basso, cioè coll'isolatore all'altezza della cintura, però si può portarlo anche più o meno sollevato verso le spalle. Il suo peso complessivo non è che di 750 grammi. Fra breve si troverà in vendita presso la Sezione di Torino.

LETTERATURA ED ARTE

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. 1893, N. 5 e 6.

Il num. 5 contiene: Il programma del XIII Congresso della Società, tenuto a Moggio in settembre. — *E. Pico*: Prima salita della Creta Grauzaria 2068 m., massa dolomitica dei monti di Moggio. — *A. Seppenhof*: Nelle Giulie orientali: gita di 6 giorni con salita al Tricorno. — *A. Tellini*: Traduzione letterale del 1° capitolo della memoria di A. Boué, pubblicata nel 1835 col titolo « Aperçu sur la constitution géologique des provinces illyriennes ». Tale capitolo riguarda la sezione da Gorizia a Tarvis lungo la Valle dell'Isonzo; il Tellini vi appose in nota delle notizie spiegative, ed in una dichiarazione che precede l'articolo manifesta il desiderio che il periodico pensi a pubblicare una serie di riproduzioni di opere rare o antiche illustranti le nostre Alpi, specialmente dal lato scientifico, ed anche traduzioni di lavori che, per essere pubblicati in lingua diversa dalla nostra, sono generalmente poco diffusi. — Continua poi l'elenco delle gite che si possono fare in un giorno da Udine e di esse si ha già il numero di 150.

Il num. 6 contiene: la Relazione sul XIII Convegno della Società a Moggio, e di essa abbiamo dato un sunto nel num. preced. della « Rivista », a pag. 32. —

T. Taramelli: Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis. — *G. Bearzj*: I Friulani nel Bellunese in occasione del XXV Congresso degli Alpinisti Italiani: è una relazione delle gite compiute nei giorni successivi al Congresso e già descritte nella "Rivista", dell'anno scorso. — *F. Luzzatto*: Salite al Civetta, al Pelmo, ed un'escursione ad Asiago. — Le gite che si possono fare in un giorno da Udine sommano qui a 157.

Alpine Journal. Vol. XVI, N. 422 (novembre 1893).

Il principio di questo fascicolo è ornato da una cromolitografia del pittore Mc Cormick rappresentante la veduta del Saddle Peak dal ghiacciaio Shallihura nella catena del Karakoram, come illustrazione dell'articolo di Conway pubblicato nel numero precedente.

Il primo articolo è del sig. *J. G. Cockin* ed ha per titolo "Shkara, Janga e Ushba", tre monti del Caucaso. Egli racconta che dopo la partenza dei suoi amici Woolley e Holder dal Caucaso, nel 1888, conservò la tenda al Missess Kosh per proseguire l'esplorazione. Il 6 settembre, colle guide Almer e Roth, si recò a passar la notte a più di 4 ore di distanza per intraprendere l'ascensione del M. Shkara. Partiti alle 4,55 del mattino dall'accampamento, trovaronsi sulla vetta del picco alle 15,42; sgraziatamente le nuvole celavano il panorama, eccetto per breve tratto, dove scorgevasi il Koshtantau, ed il freddo intenso rese assai breve la loro fermata lassù impedendo perfino la costruzione dell'ometto. Alcuni giorni dopo la stessa comitiva compì l'ascensione del Janga. Questo monte e lo Shkara non sono picchi indipendenti, ma due porzioni della cresta Bezingi, separate da una profonda depressione all'est della quale il Shkara si eleva più che il Janga, continuando poi per circa un miglio inglese fino alla sua punta culminante. Dei tre punti che costituiscono la sommità del Janga il Cockin salì quello più vicino al M. Shkara e ne ebbe quasi la stessa veduta. Però come ascensione egli dichiara esser preferibile quest'ultimo per le difficoltà incontratevi e pel taglio di molti gradini nel ghiaccio, un complesso di 5 a 6 ore di lavoro.

Il 22 settembre, il sig. Cockin, colle due guide, fece il primo tentativo per ascendere il Monte Ushba, partendo dall'accampamento che aveva posto ad un'ora circa di distanza da quello degli sventurati alpinisti inglesi Donkin e Fox, ma furono obbligati di rinunciare prima di toccare il ghiacciaio a cagione di un grave reuma che sovracolse la guida Roth. Dopo un'altro tentativo infruttuoso il 24 settembre, finalmente il 28 stesso mese, il Cockin colla sola guida Almer toccava la sommità dell'Ushba, alle 15,45 essendo partiti dall'accampamento alle 3,8 del mattino. Il Monte Ushba è di circa 300 metri più elevato del Cervino, e mentre questo non si trova che a 2800 metri sopra Zermatt, il M. Ushba torreggia a circa 3600 m. sopra il paese di Betsho. Secondo il Cockin, l'ascensione dell'Ushba è faticosa a cagione della grande distanza da camminare sulla neve, ma non difficile, eccetto in qualche punto. Nel Caucaso, soggiunge l'autore, vi sono più grandi ascensioni sulla neve che nelle Alpi, ma si trovano anche imprese interessanti per le rocce, per esempio, il Mishirgi Tau, 4875 m. circa; il Tiutiurgu 4575 m. Conviene osservare che le rocce nel Caucaso sono più coperte di neve e di ghiaccio che nelle Alpi.

Viene in seguito un articolo dell'on. *C. G. Bruce*, capitano nel 5° reggimento indiano dei Gurkhas, compagno del sig. Conway nelle sue ultime esplorazioni nell'Imalaja, intitolato "Ascensione dell'Ishpèro Zorn", che fa parte di una cresta chiudente all'ovest la vallata di Chitral nella catena dell'Hindu Kosh. Dopo un primo tentativo fallito il 17 aprile, quattro giorni dopo il Bruce in compagnia del capitano Younghusband e di due soldati del reggimento dei Gurkhas, partì alle 5,15 di mattina da un accampamento a circa 3050 metri sotto la punta e dopo qualche difficoltà sulle rocce e nel contornare uno spuntone, in circa 2 ore si trovavano sulla sommità dell'Ishpèro, formata da una cresta affilata. Si godeva di una vista magnifica del Monte Tirich Mir (7500 m.) ed a destra di questo si scorgevano i picchi imponenti sovrastanti al Passo di Darkot, fra Yasin ed il Passo di Baroghil sull'alta strada al Pamir. Si vedeva anche un maestoso picco di oltre 6500 metri di altezza, di cui il capitano Bruce non ha potuto sapere il nome, posto di fronte al Passo di Shandu (la strada principale per la città di Gilgit), sopra il villaggio di Sobaspur. Lo scritto è accompagnato da un piccolo schizzo topografico.

Nella rubrica "In Memoriam", troviamo commemorate le perdite dei soci, F. T. Pratt Barlow, John Bagot Scriven e Demeter Diamantidi, del quale ultimo diede puranche la necrologia la "Rivista", dell'anno scorso a pag. 151.

Poi il sig. *W. M. Conway*, pubblica un lungo elenco delle altitudini di varie località e montagne del gruppo di Karakoram nelle Indie, trovate per mezzo del barometro a mercurio di Casella-Boylean-Mariotti. Le osservazioni sono state corrette mediante le osservazioni fatte nella stessa epoca nelle città di Leh e di Gilgit. Tutte le altitudini sono state calcolate due volte con metodi diversi.

La rubrica delle "Disgrazie nel 1893", contiene quelle già pubblicate nella "Rivista", fermandosi in special modo su quelle di Lucas e di Poggi.

Molto estesa è la rubrica "Note alpine e nuove strade", (occupa 22 pagine), ma non vi ci soffermiamo qui per ora, poichè, secondo il consueto, ne trarremo un sunto che farà parte, in un prossimo numero, dell'annuale rassegna delle nuove ascensioni compiute nel 1893.

Nella lunga e ben compilata bibliografia troviamo cenni ben lusinghieri del nostro "Bollettino", pel 1892 e della "Guida di Camaldoli", del sig. R. Agostini.

Il fascicolo termina coll'accuratissimo e copioso indice alfabetico del volume XVI che comprende i numeri da 115 a 122 inclusi, cioè dal febbraio 1892 al novembre 1893.

R. H. B.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. 1893, N. 9-13.

L. v. May: Nei Tauern orientali. — *Vinc. Gredler*: Uno studio geologico nell'alta Valle dell'Adige (seguito e fine del num. 8). — *C. W. Pfeiffer*: Cenni e commenti sulla "Relazione della Commissione dell'Alpine Club per l'arredamento degli alpinisti", pubblicata nel n. 116 dell'"Alp. Journ.", (seguito e fine del n. 8). — *Reginald Czermak*: Del regolamento per le gite nelle società di guide alpine. — *Josef Marchesani*: Escursioni alpine primaverili nel Vorarlberg. — *Otto Kölner*: Le nostre farmacie delle Capanne alpine. — *M. von Smoluchowski*: Le nuove ascensioni del 1892 nelle Alpi Orientali. — *Ernst Blaschka*: Il sentiero costruito per cura della Sezione Zell am See dal villaggio di Kaprun alla cascata di Mooserboden. — *F. Lucas*: Sulle montagne rocciose di Leogang e Lofer (Valle di Pinzgau nel Salisburghese). — *J. Schaefer*: Säntis e Wildkirchli. — *W. Götz*: Strade per uso estivo nelle Alpi. — *Justus Schneider*: Riforma dei cappelli per turisti. — Chi è il primo salitore della Königspitze? Lettera del celebre alpinista P. Corbinian Steinberger (ora cappuccino in Altötting) diretta alla redazione dell'"Erschliessung der Ostalpen", in seguito all'opinione ivi espressa dal collaboratore L. Friedmann che non possa essere stato lo Steinberger il primo a salire sulla Königspitze. Costui vi era giunto dallo Stilsferjoch in 6 ore; Friedmann che ripeté la medesima salita v'impiegò 8 ore e dichiarò impossibile farla in 6; ciò ammesso risulterebbe essere questi il primo a salirvi dallo Stilsferjoch, e il Tuckett che finora si riteneva salitovi dopo lo Steinberger diverrebbe il vero primo salitore. Lo Steinberger nella sua lettera adduce dapprima molti esempi di altre sue escursioni fatte da giovane con eccezionale celerità, poi sulla questione dell'essere lui o no il primo a giungere sulla Königspitze, ammette di essersi potuto ingannare perchè quel gruppo era allora poco conosciuto e mal rappresentato sulle carte, ma, ad ogni modo, poichè su una qualche punta del medesimo è certamente giunto, essa potrebbe forse essere il Zebru o la Thurwieserspitze, ed in conclusione egli rimane sempre uno dei primi salitori di una delle principali vette del gruppo dell'Ortler. — *Ignaz Peer*: Bressanone come stazione turistica. — *C. Hoffmann*: Le nostre farmacie delle Capanne alpine: ripresa della questione trattata in un precedente num. da O. Kölner.

Oesterreich. Tour.-Zeitung. 1893, N. 9-18 (1° maggio - 15 settembre).

Franz Gilly: Il Weisszint sud 3268 m. nello Zillerthal (seguito e fine). — *Karl Doménigg*: Per sentieri poco frequentati; gite nell'Ennsthal e nel gruppo dell'Hochschwab. — *Dott. Ewald Haufe*: I più importanti compiti della Turistica. — *T. Neuburger*: Dello stile alpino; seguito della polemica pubblicata nel N. 8. — *V. Wolf Edlen v. Glanvell*: Nelle Dolomiti di Prags (Tirolo orientale, Val Pusteria); con 3 vedute. — La gita di Pentecoste a Eisenerz della Sede Centrale del Club Turisti Austriaci. — *Dott. Joannes Frischauf*: Bagni di mare di Porto Rè presso Fiume. — *Josef Hafner junior*: Il Piccolo Buchstein 1994 m. nell'Ennsthal con una veduta della vetta terminale. — *Fritz Leeder*: Escursioni in Lungau (Bassi Tauern). — *Camillo Morgan*: La Valle di Further e le sue montagne. — *Franz Goldhann*: Bagni di Maistat nell'alta Val Pusteria; con una bella veduta. — L'apertura della Capanna Rittnerhorn. — *V. Wolf Edlen v. Glanvell*: L'Hauhold (Dolomiti di Sesto): studio topografico-turistico, con una veduta. — *J. Schaffran*: "In der Wild", Schizzo sulla Bassa Austria.

G. C. Paris: Des excursions et ascensions d'hiver dans la montagne. — Grenoble 1894. Librairie militaire Xavier Drevet. Prezzo L. 1,25.

È un volumetto di 52 pagine che fa parte della "Biblioteca alpina militare" di Francia. Colà le truppe alpine e lo studio della difesa delle Alpi sono non meno che da noi oggetto di cure speciali per parte delle autorità militari, e in questi ultimi tempi si è dato più ampio svolgimento alle esercitazioni invernali, anche con prolungati soggiorni nell'alta montagna. Nel volumetto in discorso sono premesse alcune considerazioni generali per approvare l'alpinismo invernale, dirne i vantaggi e gl'inconvenienti, ed accennare in via sommaria le condizioni principali per dedicarvisi.

Poi v'ha un capitolo che tratta partitamente dei varii capi di vestiario e degli arredi dell'alpinista. È alquanto deficiente, ma sulle racchette si diffonde a descrivere il modello ideato dal tenente Dunod del 12° battaglione dei "chasseurs alpins", distintissimo alpinista. I successivi capitoli s'occupano di cibi e bevande delle valanghe invernali, delle intemperie e in ispecial modo del freddo e conseguente congelazione, dei differenti stati della neve, del camminare nella neve alta e della scelta dei pendii. La maggior parte delle osservazioni e delle norme che vi sono date, furono tratte, dice l'autore, dalle seguenti opere: *Le Mont-Blanc* del Durier, *Les dangers dans la montagne* del Zsigmondy, *Cours d'hygiène de montagne* del dott. Roufflay, *I pericoli dell'alpinismo* di Fiorio e Ratti, e *Des Eclaireurs de montagne* del Dunod. In complesso, l'argomento delle ascensioni invernali è ben svolto dal lato pratico, ma non escludiamo che si possa dire assai di più se si intendesse di trattarlo a fondo.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

La *Rivista Militare Italiana*, fasc. del 1° agosto 1893 (An. xxxviii, disp. xv), contiene un articolo dell'ing. PIO PAGANINI intitolato: *La fototopografia all'Istituto Geografico Militare e applicazione della fotogrammetria all'idrografia*. Fatto cenno degli inizi di questo sistema di rilevamento topografico, l'A. cita man mano gli scrittori italiani e stranieri che ne trattarono, ne espone i progressi e le applicazioni, e descrive i varii apparecchi inventati e perfezionati per ottenere gli splendidi risultati che ora si vantano e pei quali "molto difficilmente si può contendere all'Italia il primato".

È noto che l'ing. Paganini, addetto all'Istituto Geografico Militare, pubblicò già ottimi lavori di fotografia applicata alla topografia e inventò lui stesso alcuni degli apparecchi ora in uso per siffatto ramo di studii.

La *Rivista di Artiglieria e Genio* ha nei suoi numeri di febbraio e marzo 1893 un pregevolissimo articolo del tenente-colonnello del genio A. BORRO sui *Progressi della Cartografia moderna in Europa*. Premesso che tali progressi "dipendono essenzialmente dei perfezionamenti introdotti nel campo delle scienze e delle arti", dice che il suo studio "si limita ad alcuni brevi cenni sui progressi fatti nei metodi grafici che si impiegano per la delineazione delle carte topografiche presso i diversi Stati d'Europa e per la rappresentazione geometrica delle forme varie del terreno, con l'aggiunta di pochi particolari relativi ai diversi procedimenti adottati di recente per la riproduzione e per la stampa delle carte."

Gli Stati che l'A. passa in rassegna sono: Austria-Ungheria — Belgio — Danimarca — Francia — Germania — Inghilterra — Italia — Olanda — Portogallo — Rumenia — Russia — Spagna — Svezia e Norvegia — Svizzera.

La *Revue des Alpes et du sud-est*, periodico francese ebdomadario che si pubblica a Grenoble ha nei suoi numeri 51, 52, 53 (1893, 1, 8, 15 aprile) una conferenza tenuta a Grenoble in marzo dal sig. Chabert sul Mont Aiguille o Eguille, una delle sette meraviglie del Delfinato. La conferenza fu erudita, documentata e infiorata di particolari umoristici. Si può dire una brillante monografia della celebre montagna ritenuta inaccessibile, come difatti appare dalla sua forma quasi di un muro colossale, eppure già domata ai tempi di Carlo VIII (nel 1492) ed ora resa relativamente di facile salita. V'è una incisione che fa vedere la montagna sotto il profilo più ardito.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II^a ADUNANZA - 3 Febbraio 1894.

Prese atto dell'omaggio che il prof. Gilli cav. Albertomaso fece al Club Alpino Italiano di un pregevolissimo ritratto in incisione ad acquaforte di S. M. la Regina Margherita e incaricò il Presidente di manifestare al cav. Gilli i sensi di gradimento e di riconoscenza del Club.

— Proclamò l'esito della votazione per la modificazione al 2^a alinea dell'art. 5 dello Statuto, relativo ai Soci aggregati; votanti 296; voti favorevoli 291, contrarii 5; quindi dichiarò approvata la modificazione.

— Ripartì come segue le Lire 9000 stanziate nel Bilancio del 1893 per *Concorso a lavori sezionali*:

I. Alla Sezione di <i>Bologna</i> , per « l'annuario 1893 »	L. 200
II. Alla Sezione di <i>Como</i> , per la « Guida alle Alpi Centrali » vol. 2 ^o parte 1 ^a , del prof. E. Brusoni	» 350
III. Alla Sezione di <i>Biella</i> , per restauri a sentieri di montagna e a rifugi alpini, per ordinamento e concorso nelle spese di Carovane scolastiche alpine	» 300
IV. Alla Sezione di <i>Bergamo</i> , per manutenzione dei suoi due ricoveri e dei sentieri d'accesso, e per opere di miglioramento ed ampliamento al Rifugio di Barbellino	» 200
V. Alla Sezione di <i>Milano</i> , per riparazioni alle sue capanne, per la pubblicazione degli « annuari » 1892 e 1893, per il Giardino alpino al monte Baro, per segnalazione di sentieri ed altri lavori alpini »	800
VI. Alla Sezione di <i>Torino</i> , per la costruzione della nuova Capanna al Cervino, per riparazioni ad altre capanne, per ordinamento di Carovane scolastiche e altri lavori	» 1800
VII. Alla Sezione di <i>Vicenza</i> , per riattamento e ampliamento della cucina al Monte Summano e costruzione di strada d'accesso, e per opere di rimboscamento	» 800
VIII. Alla Sezione di <i>Brescia</i> , per ampliamento ed arredamento del Rifugio Garibaldi in Valle d'Avio	» 1500
IX. Alla Sezione <i>Verbano</i> , per restauri a ricoveri e sentieri alpini, per indicatori di montagna e lavori di rimboscamento	» 600
X. Alla Sezione di <i>Palermo</i> , per la costruzione del Rifugio-Vedetta a Monte Cuccio	» 250
XI. Alla Sezione di <i>Belluno</i> , per una « Guida della Provincia », segnalazione di sentieri, pubblicazioni di Tariffe, organizzazione di guide e altri lavori	» 1100
XII. Alla Sezione di <i>Firenze</i> , per costruzione di sentiero ed altre opere al Procinto, nelle Alpi Apuane	» 300
XIII. Alla Sezione di <i>Lecco</i> , secondo sussidio per « l'annuario »	» 300

Totale L. 8500

Questa somma unita alle lire 400 già state accordate alla Sezione di Firenze, e alle lire 100 accordate alla Sezione di Belluno, in via d'urgenza, pendente l'esercizio

danno l'intero fondo stanziato in L. 9000

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE II.*

Modificazione all'art. 5 dello Statuto.

Il Consiglio Direttivo del Club, nella sua riunione del 3 febbraio, procedette allo spoglio dei voti espressi dai Soci sulla proposta modificazione al 2° alinea dell'articolo 5 dello Statuto, adottata dall'Assemblea dei Delegati del 17 dicembre 1893.

Ecco il risultato della votazione:

Soci iscritti al 31 dicembre 1893 numero 4235. Votanti 296.

RIPARTIZIONE DEI VOTANTI PER SEZIONI.

Sezioni	Inscritti	Votanti	Sezioni	Inscritti	Votanti
1. Torino	677	41	19. Vicenza	152	3
2. Aosta	48	2	20. Verona	90	4
3. Varallo	183	19	21. Catania	49	"
4. Agordo	55	3	22. Como	77	3
5. Firenze	127	5	23. Pinerolo	49	"
6. Domodossola	53	2	24. Ligure	262	8
7. Napoli	80	4	25. Lecco	111	2
8. Biella	118	9	26. Livorno	34	1
9. Bergamo	71	22	27. Cremona	80	1
10. Roma	274	51	28. Apuana	34	"
11. Milano	623	43	29. Abruzzese	29	2
12. Cadolina	28	2	30. Palermo	86	4
13. Verbano	144	9	31. Venezia	159	5
14. Enza	94	3	32. Belluno	47	1
15. Sondrio	44	1	Sezioni disciolte	3	"
16. Bologna	82	4			
17. Brescia	230	40			
18. Perugia	42	2			
			TOTALI	4235	296

Dei votanti, **291** risposero *approvando* e **5** *respingendo*. La proposta modificazione, avendo ottenuto l'approvazione dei due terzi dei votanti, a norma dell'art. 25 dello Statuto, è adottata, e quindi l'art. 5 dello Statuto resta concepito come segue:

Art. 5. « Dalla quota di ciascun Socio sono prelevate L. 8, che debbono « essere versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

« Tale quota per altro sarà ridotta a sole L. 4 per tutti i membri di famiglia di un Socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella « medesima Sezione, che dichiareranno nella loro domanda d'ammissione di « rinunciare alle pubblicazioni sociali, e così pure per tutti i minorenni, che « faranno la stessa dichiarazione.

« Il diritto di godere di questa eccezionale riduzione cesserà col mutarsi « delle condizioni personali suindicate dei Soci o colla perdita della qualità « di Socio nella persona da cui attingono il diritto di appartenere alla speciale categoria di Soci contemplata nell'alinea precedente ».

Il Segretario Generale

B. CALDERINI.

Il Presidente

A. GROBER.

SEZIONI

Torino. — Conferenza del prof. Mosso sul freddo. — Questa conferenza, annunciata nella "Rivista", precedente col titolo "La prossima spedizione scientifica al M. Rosa", si trasformò in altra sul tema del freddo che il prof. Angelo Mosso dell'Università di Torino svolse la sera del 23 febbraio nella gran sala del Club dinanzi ad un pubblico numeroso ed eletto di alpinisti, di ufficiali e di graziose signore. L'illustre fisiologo intrattenne gradevolmente l'uditorio su vari quesiti

riflettenti il freddo esponendoli in forma di conversazione briosa, più a base di aneddoti e di narrazioni sperimentali che di raffronti puramente scientifici o citazioni statistiche. Spiegò come il calorico del nostro corpo si origini non solo dai muscoli per effetto della respirazione, ma anche da altri organi, tra cui il cervello; parlò dell'azione del freddo sul nostro corpo e specialmente sui vasi sanguigni, e dandosi la necessità di far economia di calorico umano, il modo migliore, teoricamente, è quello di addormentarsi quando arriva il freddo intenso. Per chi trova esagerati i 20° sotto zero dei nostri più crudi inverni, il Mosso citò le esperienze fatte su cani che resistettero a 130° di freddo, avendoli posti entro pozzi di ferro attorno a cui si provocò tale arcidiaccia temperatura. Passò quindi a spiegare come e perchè avviene il congelamento delle estremità e l'assideramento di tutta la persona, come si debba procedere nelle prime cure dei sofferenti, raccomandando di metterli colla testa molto bassa perchè la causa precipua della morte in tali casi è un'anemia cerebrale. Raccomandò pure moderazione nel fare le confricazioni sul corpo degli assiderati per evitare lesioni all'epidermide che sarebbero dannosissime. Diede poi una chiara spiegazione del fatto che la congelazione dà luogo soventi ad altre gravi malattie, come la nefrite o la meningite, le quali poi sono le vere cause della morte. Il conferenziere, terminando con un mesto accenno all'ultima sventura alpina, diede un saluto ai valorosi superstiti e un augurio speciale ai fratelli Fiorio gravemente provati nel disgraziato bivacco. — Si desidera e si spera che l'interessante conferenza venga in qualche modo pubblicata.

Milano. — *Relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione nel 1893.*

— Riassumiamo quanto segue dalla elaborata relazione letta nell'Assemblea del 29 dicembre 1893: Si constata anzitutto una lieve diminuzione dei soci che si ritiene dovuta in parte alle condizioni un po' difficili della pubblica economia e in parte alla voga presa da altri sport, come il velocipedismo e il canottaggio. — Si ricorda poi brevemente i consoci defunti, fra i quali Giuseppe Poggi perito all'Aiguille du Pèteret, come già narrò la "Rivista". Di lui aveva detto una bella commemorazione il collega Vittadini la sera precedente e si spera di pubblicarla nell'annuario sezionale. — Si accenna al Convegno intersezionale di Cremona (vedi Rivista 1893 p. 127), alla dotta conferenza tenuta dall'ing. Salmoiraghi pubblicatasi poi nel "Bollettino", pel 1892, al pranzo che ebbe luogo in marzo per festeggiare il 20° anniversario della fondazione della Sezione. — Si accenna pure alla ben riuscita gita invernale (7 dicembre) al M. Galleggione (v. pag. 21 del num. preced.), all'intervento di alcuni soci all'inaugurazione dei lavori del Procinto e della Capanna-osservatorio sul M. Rosa. — Circa l'attività individuale si ricordano le escursioni compiute dai soci G. B. Origoni, S. Bonacossa, G. Melzi, A. Rolando, A. Chun, C. Conti, colonn. G. Peverelli, R. Gerla, D. Prina, C. Casati, A. Stoppani, Muzzetto, state tutte pubblicate nella "Rivista". — Si menziona il tentativo della Direzione di istituire Carovane scolastiche milanesi esponendo i motivi della non riuscita e manifestando la viva speranza di attuarle presto con felice successo. — Circa i lavori sezionali si dà conto delle riparazioni e modificazioni alle Capanne Cedeh, Dosedé e Moncodine, dell'inaugurazione della Casa d'Eita, della segnalazione di tutte le strade d'accesso alla Grigna Campione ed alla Grigna Moncodine dai versanti di Lecco, di Ballabio e di Mandello secondo il sistema proposto dai soci Lurani e Scolari. Nell'anno corrente si darà maggior impulso a tal genere di lavoro e si provvederà all'impianto di due nuove costruzioni sulla Grigna Moncodine, state deliberate in adunanza della Sezione. — Si annunzia l'Esposizione alpina di Milano promossa dalla Sezione (vedi pag. 55), si encomia l'opera del socio R. Gerla pel riordinamento della Biblioteca Sezionale colla compilazione del relativo catalogo e si accenna alla dotta pubblicazione del socio dott. Gilberto Melzi "Ricerche geologiche e petrografiche nella Valle del Masino". Inoltre si annunzia l'istituzione di un circolo fotografico del quale fanno parte distinti soci fotografi, come gli Origoni, il Rinaghi, il Vonwiller, ecc. e per ultimo si promette la ristampa di un compendio delle tariffe e dei regolamenti per tutte le guide della regione Lombarda.

— *Pranzo Sociale.* — Ebbe luogo il 6 febbraio nel gran salone del Ristorante Cova. Vi intervennero circa 60 soci, fra cui il Sindaco di Milano, Pippo Vigoni. Il presidente prof. Gabba tenne un applaudito discorso.

— *Conferenze.* — Il 2 e il 9 marzo il socio dott. conte Gilberto Melzi terrà due conferenze sull'argomento "La Storia delle Alpi".

Biella. — *Conferenza del socio Domenico Vallino.* — Il 15 febbraio scorso ebbe luogo alla sede della Sezione la prima riunione festiva. Ben numeroso vi fu il concorso di soci e invitati, fra cui una cinquantina di signore e signorine. Il sig. Vallino che doveva tenervi conferenza, esordì con una breve commemorazione del doloroso episodio al M. Rosa il 1° dell'anno, poi narrò succintamente una sua passeggiata attorno al M. Rosa nel 1864 e l'incontro fortuito avuto col celebre fisico, testè defunto, John Tyndall. E da ciò prese occasione per esporre alcuni insegnamenti di lui sulla genesi del ghiaccio, sulle proprietà fisiche di esso e della neve, sulle accidentalità dei ghiacciai, ecc. A meglio dilettere l'uditore si proiettarono sulla tela oltre sessanta vedute in parte di paesaggi d'Oropa d'estate e d'inverno, e in parte di ghiacciai sotto vari aspetti. Nella chiusa del suo discorso il Vallino inneggiò alla poesia della montagna, invitando la gioventù a cercarvi nobili ispirazioni.

Verbano in Intra. — *Programma delle escursioni sociali per 1894:*

14 marzo. — Intra - Premeno - Um (1081 m.) - Bosco Garibaldi - Manegra - Oggebbio - Ghiffa (pranzo sociale). — Iscrizione entro l'8 marzo. Anticipazione L. 3.

8, 9, 10 luglio — Intra - Pian Cavallone (pranzo sociale commemorativo del 20° anniversario della fondazione della Sezione) - Pian Vadàa (pernottamento) — Zeda 2157 m. - Sentiero Bove - Bocchetta di Terza - 2° tronco Sentiero Bove - Alpe Scarée - Malesco (pernottamento). — Indi per Valle Vigezzo o Valle Canobina ritorno ad Intra. — Iscrizione entro il 25 giugno. Anticipazione L. 5.

11, 12, 13, 14, 15 agosto. — Intra - Domodossola (pernottamento). — Baveno (pernottamento). — *Passo della Rossa* 2482 m. - Binn - Fiesch - Ulrichen (pernottamento). — *Ghiacciaio Gries* 2456 m. - *Cascata del Toce* (pernottamento). — Foppiano - Domodossola - Intra. — Iscrizione entro il 3 agosto. Anticip. L. 10.

AVVERTENZE. — Possono prender parte alle escursioni tutti i Soci del C. A. I. e coloro che saranno presentati da un Socio. Le adesioni, insieme alle anticipazioni, si ricevono presso la Segreteria. Le passeggiate avranno luogo se vi saranno almeno 5 adesioni. I signori soci sono pregati di portar seco il biglietto di riconoscimento.

Lecco. — *Adunanza generale dei Soci.* — Si tenne il 5 febbraio coll'intervento di una trentina di soci e venne presieduta dallo stesso presidente della Sezione, prof. Mario Cermentati. Approvati i bilanci presentati dal diligente cassiere Carlo Castelli, si aprì vivace discussione sulla questione della Capanna al Resegone, alla quale si è pensato fin dal 1878. Su proposta della Direzione sezionale, svolta efficacemente dai relatori ing. Ongania e Carlo Mauri si deliberò di acquistare un cascinale in Costa, a mezza via da Lecco alla vetta del Resegone (ore 5 di salita), adattatissimo ad essere trasformato in Capanna-osteria e di ampiezza sufficiente per dar alloggio anche a grosse comitive. Venne così abbandonato il progetto di acquistare la "Cà del Daina", in Pian Serrada, più vicino alla vetta, non avendo potuto la Sezione accordarsi nel prezzo col proprietario. All'ing. Gattini che, solo fra tutti i soci, propugnava l'erezione di una capanna quasi sulla vetta da servire per veri alpinisti, e non per i semplici gitanti, come potrebbe riuscire quella ora deliberata, rispose il presidente non esservi bisogno di capanne per veri alpinisti a così modesta altezza, ma ritenerle utili per favorire prima d'ogni altro quell'alpinismo facile, comodo, che corrisponde all'ambiente montagnoso su cui ha per così dire giurisdizione la Sezione, ed alla qualità predominante dei consoci. La Capanna dovrà essere pronta per la prossima estate e si chiamerà "Stazione Alpina Antonio Stoppani".

Si passò poi alle elezioni alle cariche sociali. A *Presidente* venne rieletto a unanimità il prof. Mario Cermentati ed a *direttori* riuscirono i signori: Chiesa Mauro, Castelli Carlo, Mauri Carlo, Ongania ing. Giuseppe, Ciceri Luigi, Mauri rag. Edoardo (rieletti); Redaelli Pietro, Conti rag. Pietro (nuovi eletti).

Si stabilirono le gite sociali da farsi nell'anno, come risulta dall'elenco qui appresso, indi il Presidente comunicò all'adunanza che avrebbe presto fatto distribuire ai soci la solita Relazione stampata sull'andamento sezionale nel 1893. In essa egli tratterà la questione delle disgrazie alpine; intanto, dietro invito del socio Chiesa, espone sommariamente le sue idee in proposito, facendo anche alcune considerazioni sulla catastrofe della Punta Gnifetti. La sua conclusione fu che tali disgrazie dipendono da accidentalità fortuite che possono verificarsi anche in pianura, o dalla temerità ed inesperienza di certi escursionisti.

L'adunanza si chiuse con una cordiale bicchierata che diede occasione a parecchi brindisi allegri.

— *Adunanza della Direzione ed escursioni sociali pel 1894.* — Nella prima adunanza della nuova Direzione, tenuta il 28 gennaio, vennero eletti a *Vice-presidente* l'ing. Ongania Giuseppe, a *segretario* il sig. Chiesa Mauro, a *cassiere* il sig. Castelli Carlo. — Poi venne nominata una Commissione coll'incarico di allestire per il prossimo estate la "Stazione Alpina Antonio Stoppani". — Le gite sociali vennero fissate nell'ordine seguente:

In febbraio alla *Pizza d'Erna* 1375 m. — In Marzo al *M. Coltignone* 1474 m. — In aprile al *M. San Primo* 1684 m. — In maggio al *M. Domane* 1667 m. — In Giugno al *Zuccone di Campelli* 2150 m. — In luglio al *Pizzo alto di Premana* 2508 m. — In agosto al *Redorta* 3037 m. — In settembre al *Pizzo Campanile* 2457 m. — In ottobre al *M. Magnodeno* 1836 m. — Con apposite circolari si farà conoscere volta per volta ai soci la data di ogni singola gita e il relativo itinerario.

Palermo. — *Adunanza generale ordinaria dei Soci.* — Si tenne quest'anno in due sedute per l'abbondanza delle materie da trattare. — Nella prima il Presidente prof. T. Zona accennò all'attività della Sezione, la quale, nel 93, fu maggiore che negli anni passati. Rilevò infatti che malgrado la comparsa della epidemia colerica, si fecero 52 ascensioni ed escursioni coll'intervento complessivo di più che 400 persone compresi signore, signorine e fanciulli. Altra prova soddisfacente dell'attività sociale fu la costruzione della Vedetta Alpino-Meteorologica sul *M. Cuccio* (1050 m.), e relativo sentiero di accesso. In questa Vedetta i soci ed i forestieri potranno trovare non piccola comodità e gli studiosi occasione propizia ad utili osservazioni.

Esaminando i risultati del bilancio consuntivo constatò che l'andamento finanziario non fu, pur troppo, del pari favorevole, perchè si ebbe una sensibile diminuzione nell'incasso delle quote sociali, il che portò per conseguenza spiacevole che per il 1894 si dovettero cancellare parecchi soci per morosità. A questo proposito nacque animata discussione in seguito alla quale i soci decisero che d'or innanzi il Consiglio dichiarò morosi i soci, che non si tengono al corrente coi pagamenti, appena spirati i termini di tolleranza accordati dal Regolamento sezionale. L'Adunanza approvò quindi tutta l'uscita del bilancio stesso, facendo plauso al Consiglio per la oculatezza usata nell'amministrare.

Procedutosi all'esame del bilancio preventivo 1894 il Presidente informò i soci che non fu possibile includervi l'assegno per concorso alla erezione di un Rifugio sulle Madonie essendochè, oltre il mancato incasso di quote sociali, si era dovuto sborsare 500 lire più dello stabilito per la Vedetta a *M. Cuccio* a motivo di non aver ottenuti i sussidi promessi da alcuni enti morali i quali rimasero sopraffatti dalle impreviste contingenze portate dal colera e da altri avvenimenti pubblici. Il preventivo rimase approvato con tutte le economie proposte dal Consiglio nella parte ordinaria, e per la straordinaria con i seguenti stanziamenti: L. 2000 per la pubblicazione della "Guida della Provincia", L. 250 per l'organizzazione di un servizio di guide, e L. 200 per completamento e arredamento della Vedetta a *M. Cuccio*.

Il Presidente disse poi acconce parole per esortare i soci a procurare nuove adesioni per colmare i vuoti fattisi nelle file sociali e per augurare che il 94 sia tanto favorevole per la Sezione quanto fu pieno di contrarietà l'anno passato.

Fattasi poi la rinnovazione delle cariche sezionali risultarono eletti i signori: Zona cav. prof. T. (conferma) a *Presidente*; De Gregorio march. dott. A. (conferma) a *Vice-Presidente*; Cesaroni C. (nuova nomina) a *Segretario*; D'Archirafi duca F. (conferma), Di Boscogrande barone G. B. (conferma), Fileti V. (nuova nomina), Lanza dott. D. (conferma), Spina cav. avv. R. A. (nuova nomina), Varvaro-Pojero comm. F. (conferma), a *Consiglieri*.

La seconda riunione ebbe luogo il 9 febbraio: in essa si trattarono varii oggetti dei quali i più importanti sono i seguenti:

1° L'Assemblea decise di far noto alla Sede Centrale del Club perchè accolga l'idea di sovvenzionare le Sezioni le quali promuoveranno ed effettueranno Carovane Alpine di scolari e di giovani.

2° L'Assemblea decise pure che la Sezione di Palermo, per mezzo del suo Consiglio Direttivo, promuova ed organizzi le Carovane stesse nella nostra città.

C. CESARONI, segretario.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1894. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N. 1-2	Anno 1865	L. 16	Vol.	XIII.	N. 37	Anno 1879	L. 12
"	"	" 5	"	* 30	"	"	" 38	"	12
"	"	" 6	1866	* 16	"	"	" 39	"	12
"	"	" 7	"	* 25	"	"	" 40	"	12
"	II.	" 9	1867	* 30	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.				
"	III.	" 12	1868	* 20	Vol.	XIV.	N. 41	Anno 1880	L. 12
"	IV.	" 14	1869	* 20	"	"	" 42	"	* 30
"	"	" 15	"	* 20	"	"	" 43	"	* 30
"	"	" 16	"	* 20	"	"	" 44	"	12
"	VII.	" 21	1873-74	12	"	XV.	" 45	1881	12
"	VIII.	" 22	"	* 20	"	"	" 46	"	12
"	"	" 23	"	12	"	"	" 47	"	12
"	IX.	" 24	1875	14	"	"	" 48	"	12
con panorama da M. Generoso in rotolo a parte.					"	XVI.	" 49	1882	14
Vol.	X.	N. 25	Anno 1876	L. 12	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.				
"	"	" 26	"	12	Vol.	XVII.	N. 50	Anno 1883	L. 15
"	"	" 27	"	* 16	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.				
"	"	" 28	"	* 16	Vol.	XVIII.	" 51	Anno 1884	L. 12
"	XI.	" 29	1877	12	"	XIX.	" 52	1885	12
"	"	" 30	"	12	"	XX.	" 53	1886	12
"	"	" 31	"	12	"	XXI.	" 54	1887	12
"	"	" 32	"	12	"	XXII.	" 55	1888	12
"	XII.	" 33	1878	12	"	XXIII.	" 56	1889	12
"	"	" 34	"	14	"	XXIV.	" 57	1890	12
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.					"	XXV.	" 58	1891	12
Vol.	XII.	N. 35	Anno 1878	L. 14	"	XXVI.	" 59	1892	12
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.									
Vol.	XII.	N. 36	Anno 1878	L. 12					

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*:

Dalla vetta del Monte Generoso	L. 4	Gruppo del M. Bianco, versante sud	L. 4
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero	2	" " " " " sud-est	4
" Gran Paradiso " " sud-est	4	Carta del gruppo dell'Ortler	2

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 8, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20.

Si ricercano i N. 3, 4, 8, 10, 11, 19, 20, e si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4 — Anno II (1875) L. 4 — Un numero separato L. 1 —
La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	—	Anno 1882	—	N. 1, 4, 6-12.	L. 1	il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5).
"	II	—	1883	—	1-12.	1	—
"	III	—	1884	—	1-12.	1	—
"	IV	—	1885	—	1-12.	1	—
"	V	—	1886	—	7-12.	1	(esauriti i N. 1-6).
"	VI	—	1887	—	1-8, 10-12.	1	(esaurito il N. 9).
"	VII	—	1888	—	5-12.	1	(esauriti i N. 1-4).
"	VIII	—	1889	—	1-12.	1	—
"	IX	—	1890	—	4-12.	1	(esauriti i N. 1-3).
"	X	—	1891	—	1-12.	1	—
"	XI	—	1892	—	1-12.	1	—
"	XII	—	1893	—	1-12.	1	—

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2 —

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.